

LUGLIO-AGOSTO. Ce lo chiediamo ogni giorno, in questa estate balorda, quando cerchiamo all'aperto un po' di respiro verso sera. E troviamo sempre la presenza di tanti merli neri, bellissimi, a pascolare nel verde del prato. E poi a partire come razzi, a mezz'aria, verso le siepi dei loro nidi, cantando felici. Ce lo chiediamo: perché attribuiamo l'appellativo

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLIV n. 459
Luglio-Agosto 2013

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

di merlo a chi non è sveglio più di tanto? Vorremmo quasi fare una petizione riparatoria. Ma a chi? E così continuiamo a fantasticare sulla tenerezza di questi uccelli che curano le nidiate e lanciano strilli acuti quando s'avvicina qualche gatto. Come a dire, ai loro piccoli, che chiudano il loro immenso becco, e aspettino pazienti che passi il nemico. (Simpl)

UN'ARIA NUOVA

Tutti parlano di tunnel: la galleria lunga e oscura che attraversa ormai da anni il nostro tempo pieno di incertezze e difficoltà. E se qualcuno dice che si sta intravedendo finalmente uno spiraglio di luce, immediatamente viene bacchettato da chi mal sopporta ogni cenno di ottimismo, compiacendosi di evidenziare che tutto semmai sta peggiorando. È il gusto di girare il coltello sulla ferita. Una sorta di sadismo nichilista, che tra l'altro viene esercitato da chi tutto sommato in questa società sta ancora bene e i suoi guadagni magari li fa proprio nell'esercizio di questa seminazione di pessimismo e avvilimento.

Ma chi si guarda intorno con realismo globale e non viziato di miopia, pur senza negare la tanta sofferenza e il tanto degrado in cui ci troviamo, riesce a cogliere anche qualcos'altro. Innanzitutto un qualche passo avanti nell'impegno di adattamento e quindi di maggiore essenzialità da un lato, e dall'altro di più aperta disponibilità ad essere solidali. Qualche passo avanti pure nella ricerca di un qualche spazio di silenzio e ascolto per il proprio recupero interiore. Questo sia dal profilo della pensosità che chiameremo laica; sia dal profilo della spiritualità o religiosità vera e propria.

E in questo scenario anche noi ci sentiamo molto sensibili ai gesti e ai linguaggi nuovi che vengono proprio là dove ultimamente si era centrato di più l'obiettivo di tante critiche severissime. Intendiamo dire della Chiesa, di cui certo non si possono tacere scandali e peccati, ma che sarebbe profondamente disonesto, oltre che controproducente, non guardare con l'occhio di chi sa individuare ben più che uno spiraglio di luce.

In tempi in cui si dice che il mondo è povero di riferimenti e modelli, come non accorgersi della eccezionalità di alcune figure di Papi che negli ultimi decenni, ma segnatamente anche negli ultimi mesi, hanno illuminato e sempre più stanno dando forza

alla speranza del mondo? In particolare la sorpresa della scelta di un papa come Francesco deve togliere respiro e voce a chi continua ad urlare che non si può cambiare, che non può succedere nulla di nuovo.

Ma già prima il grande gesto di papa Ratzinger, e la sconvolgente energia di Wojtyła dopo Montini e Roncalli. Ci vorranno secoli perché la storia si renda conto degli effetti rivoluzionari di queste figure e dei loro pontificati. Ma ora possiamo contare sulla straordinaria novità, antica come il vangelo, di Francesco che a Lampedusa chiede perdono per chi non sa piangere per quelli che soffrono e muoiono perché rigettati, anche fisicamente, dal mondo del benessere; chiede perdono per chi si lascia inglobare, senza rimorsi, dalla "globalizzazione dell'indifferenza".

Francesco che non ha paura di esortare cardinali, vescovi, preti, religiosi a non essere mestieranti della religione; non esita a mettere in guardia seminaristi e novizie e novizi a non diventare zitelli e zitelle senza amore, richiamando la vera natura della diffusione del vangelo: un esercizio da vivere con il cuore caldo e con la spiritualità di chi fa conto più del mettersi in ginocchio e pregare che far conto di mezzi materiali e continuare a giovare di strutture vecchie e obsolete, assolutamente da cambiare. E tutto ciò con gioia e coraggio: senza nostalgie e bocche storte.

Luciano Padovese



DINAMICI. Una categoria da sempre a noi fortemente indigesta. Giovani o adulti, sportivi o professionisti, studenti secchioni: un po' cloni di Harry Potter, almeno nel nostro immaginario. Occhiali spessi, gobba precoce, testa sui libri. E ora l'i-pod o l'i-pad sempre in mano, fonte miracolosa di ogni loro puntuale risposta a qualsiasi interrogativo. E, a proposito, ancora impressionante nella nostra memoria l'icona antica di compagni oratoriani, con la lingua fuori e con la faccia stravolta ad inanellare giri su giri intorno al campo di gioco per sentirsi campioni. Ricordi rivissuti ora che certi attempati signori, a passo di corsa, sfiancati e sfigurati, brutti da vedere, ci sorpassano più volte, mentre noi compiamo con mitezza l'obbedienza quotidiana di un completo, pacato giro del parco. Talora anche sfioriamo l'impatto con queste vecchie locomotive fumanti, spesso ritmicamente gementi, quasi per un preambolo di infarto. Bello, invece, il ricordo, di tanti compagni di studi e di giochi e moltissimi alunni brillanti, sempre sorridenti, scherzosi e intelligenti. Per sfatare l'equivoco che ogni impegno debba essere triste e deformante. Come ci rassicura un ottimo rapporto statistico che in questi giorni analizza tanti identikit di chi sta uscendo dall'esame di maturità con il 100 o 100 e lode. Dinamici e "social", con mille interessi, generosi e altruisti, sportivi, scout, amanti delle lingue e dei contatti internazionali. Bella gente all'orizzonte!

Ellepi

SOMMARIO

Dopo gli esami

Conseguita la maturità, per tanti giovani, giorni decisivi, comunque irreversibili, di consapevolezza e passaggio a nuova quotidianità. **p. 2**

Meno burocrazia

Cominciamo noi usando bene l'autonomia del Friuli Venezia Giulia: una Regione che vuole farsi conoscere per la "cultura del fare". **p. 3**

Caro nonno

Appello dai nipoti: basta con soli ricordi, non disimpegnarti, dacci speranza di futuro. **p. 5**

Case da ristrutturare

Parola d'ordine di Serracchiani: basta consumare territorio, piuttosto recuperare e restaurare l'esistente. Miglioramento energetico e attenzione agli anziani. **p. 5**

Università a Pordenone

Unirsi per ottenere il dipartimento di scienze multimediali. Docenti incardinati per una sede d'eccellenza, non di periferia. **p. 7**

Primavera turca

Un risveglio democratico legato alla comunicazione tra giovani, intellettuali e gente comune. Una testimonianza da Pordenone. **p. 9**

Europa, economia, turismo

Ad un anno dalla scomparsa di G.B. Bozola, l'attualità dei suoi interventi ai corsi di economia dell'IRSE. A settembre nuova edizione dello stage internazionale "Curiosi del territorio". **p. 10 e 21**

Patrimonio culturale

Note da un convegno veneziano sulla sfida della sostenibilità dei musei italiani e appuntamento a Pordenonelegge su "l'arte di scrivere d'arte". **p. 11 e 19**

Protagonisti di vita

Fidarsi, faticare, scegliere: tre parole chiave analizzate dal gruppo giovanile "Quelli del Sabato" di Presenza e Cultura dello scorso anno. E nuovi programmi 2013-14. **p. 13-15**

Beautiful psicofarmaco

La soap opera che continua a sedurre abilmente agganciandosi alla contemporaneità. **p. 19**



TANTI BUONI MOTIVI PER SPORCARSİ LE MANI

Avviso speciale ai lettori genitori e nonni. Suggestire a figli e nipoti (possibilmente con allegria, senza essere pedanti e impositivi!) di non perdere l'occasione della pausa estiva per misurarsi in una qualche attività lavorativa. Sporcarsi le mani, guardandosi attorno, magari vicinissimo a casa o altrove in qualche esperienza di volontariato internazionale. Si può scegliere anche tra le numerose proposte vagliate dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE, che non chiude i battenti nella Casa di Via Concordia 7 a Pordenone, ma è a disposizione anche per suggerimenti "lastminute". Hands&Brains: mani e cervello, uno slogan europeo che sottolinea i tanti buoni motivi per darsi da fare nel volontariato sociale e ambientale; per imparare a risolvere problemi insieme, per sperimentare "competenze" che si potranno spendere in una futura professione, per fare training di democrazia e coesione sociale. **Laura Zuzzi**



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI INTERI

UN PASSO BEN PIANTATO

Ha un passo ben piantato, un'andatura costante, pacata ma decisa. Una veste bianca, tra la gente. Ora capiamo bene quell'esclamazione di grande sorpresa sfuggita, a chi lo conosceva, al momento dell'annuncio del nuovo papa. Un passo dopo l'altro che traccia scelte ben precise. Niente apparati, vesti sfarzose. Un "buonasera", il suo primo saluto. Non rinchiuso tra le mura vaticane, ma una sistemazione normale, dove poter, come si dice, spezzare il pane della messa e quello su una tavola dove le persone, le famiglie, si ritrovano nella vita di tutti i giorni. Non incarichi che diventano posti di potere che danno privilegi assurdi e soldi infiniti. Occupati nel non pensare ad altro che a moltiplicarli con tutti i mezzi. Niente macchine di rappresentanza, ma autobus, bicicletta, metropolitana. Uno tra tanti. Non siate zitelli e zitelles, le persone hanno bisogno di tenerezza, per accogliere le fragilità di tutti. Non lamentiamoci sempre. Abbiate il coraggio di andare controcorrente. È un dovere lavorare per il bene comune. La cittadinanza, pensando agli immigrati, è un diritto fondamentale. Grande riconoscenza per tutti coloro che, anche non cristiani, pagano a caro prezzo l'impegno per la verità. Il tutto con un sorriso benevolo e un segno di ok a pollice alzato.

NUOVO PRESIDENTE ALL'UTE

Adriana Predonzan è il nuovo Presidente dell'Università della Terza Età di Pordenone. Sarà lei ad inaugurare il 32° anno accademico lunedì 30 settembre 2013 e accompagnare le 170 giornate di lezione tenute da un'ottantina di docenti fino al maggio 2014. Un programma di incontri per aree tematiche, dalla Magna Grecia alle nuove sfide dell'Unione Europea, dall'attualità dell'economia alle frontiere della medicina, dallo sviluppo del pensiero filosofico alla consapevolezza delle proprie responsabilità, dalla conoscenza delle diverse espressioni d'arte ai percorsi guidati sul territorio. Oltre una ventina i laboratori, dall'utilizzo del computer per familiarizzare con la rete alla scrittura autobiografica, dall'orto didattico alle esperienze di cucina, dal teatro alle tecniche di rilassamento. E poi ancora un viaggio di istruzione in Italia e uno all'estero, visite guidate in città e in regione, attività di aggiornamento tra insegnanti e responsabili delle Ute nazionali associate a Federuni, scambi di collaborazioni con enti pubblici di Comune, Provincia, Regione, istituzioni culturali e associazioni di servizio sociale come l'Aifa. Molti e in crescita i volontari che svolgono l'importante funzione di incontrare vecchi e nuovi iscritti, illustrare programmi, recepire proposte ed esigenze. Un grande impegno che vede sempre coinvolto il personale del Centro Culturale Casa A. Zanussi per accogliere, amministrare, gestire ambienti e spazi a disposizione degli oltre 1.250 iscritti a cui potranno aggiungersi anche giovani di scuole e università, sicuramente interessati a molti degli argomenti proposti.

Maria Francesca Vassallo



DOPO GLI ESAMI DI MATURITÀ

Giorni decisivi, comunque irreversibili, di consapevolezza e passaggio a nuova quotidianità

Nei giorni in cui scrivo si stanno progressivamente chiudendo le prove degli esami di Stato delle scuole secondarie, gli antichi "esami di maturità". Un po' alla volta le scuole espongono i tabelloni con i risultati, che i giornali poi riportano, ed i protagonisti delle attenzioni assortite proprie della retorica della "notte prima" sciamano, quasi in sordina, dentro i sentieri della loro nuova quotidianità, segnando questo passaggio, casomai, con una offerta di libri di seconda mano su Facebook, con una cena di classe nella quale non si è (già) più tutti, con le parole di saluto di qualche professore. Qualcuno ha già le idee chiare su cosa farà in futuro; qualcuno, le idee, le ha confusissime; qualcuno ha progetti e possibilità, qualcuno deve fare conti con vincoli di varia natura. Per tutti, comunque, ha inizio una manciata di giorni decisivi e per molti aspetti irreversibili, che segnano la trama di molto di quello che sarà in seguito (come è perché, lo scoprirà, magari in maniera imprevedibile, col tempo). Dopo aver fatto anch'io, in questo periodo, la mia parte per dare consigli in merito all'esame da affrontare, per questi giorni del dopo offro (a chi interessasse) la mia lettura (retrospettiva, ovviamente, e quindi segnata già da un'interpretazione che ne faccio, sulla base di ciò che accadde in seguito) la narrazione del mio "subito dopo" gli esami.

Quel "subito dopo" iniziò con i saluti al docente che faceva da commissario interno all'esame. Dopo avergli stretto la mano, pensai che con quell'uomo solido, colto, complicato e brillante, che avevo tenuto per riferimento riguardo a questioni di letteratura e storia, ora iniziava un rapporto diverso, e per certi versi più esigente: quando ci saremmo incontrati, sentivo che avrei dovuto dimostrare (a lui? a me?) il senso, l'orientamento reale dentro la mia vita di tutte quelle cose, che avevo studiato e amato tanto, e che erano però rimaste nell'ambito dei compiti in classe, delle interrogazioni, degli interventi durante un'ora di lezione. Come ci si prepara per un cosa del genere, mi chiesi congedandomi da lui, ed è una cosa che ho spesso ripensato in seguito, quando lo andavo a trovare nella mia (ex) scuola e anche dopo, quando in quella scuola tornai da docente e ritrovai lui, con altri miei insegnanti, nella veste di collega. Subito dopo questo saluto ed i pensieri connessi, uscito da scuola feci una chiacchierata con il giornalista di una testata locale, sull'esame e su quello che avrei fatto dopo. Mentre rispondeva alle sue domande (una sensazione che riprovai, amplificata, il giorno successivo, quando lessi quell'intervista sul quotidiano), mi chiesi se la persona di cui stavo parlando, che aveva sostenuto l'esame di maturità e si preparava per altri esami, fossi davvero io. Parlavo di un "io" che avevo costruito dentro scuola per anni, ed ora quell'"io" lo avevo, per così dire, tra le mani, lo guardavo come un'evenienza non solo del linguaggio, ma della realtà, e mi accorgevo che ne prendevo pure le distanze.

Non che, improvvisamente, non mi piacesse o non mi piacesse più i miei progetti, ma essi, semplicemente, non erano tutto, ed il modo che avevo di guardare a me e alle cose non era detto che fosse poi l'unico. Rimasi sorpreso di questa considerazione, finita l'intervista, ma anche sollevato, per ragioni che non ero in grado di spiegarmi (non ne avevo esperienza, non ne avevo vocabolario), e che forse ho capito meglio in seguito: era, forse, la prima volta che guardavo alla mia vita dal di fuori, e per quanto ciò mi fosse inusuale, tutto immerso com'ero stato nel flusso delle cose, questo era (o meglio, dico adesso: poteva essere, potrebbe essere, a patto di essere vissuto conseguentemente), un punto di forza. Ripensando a quello che feci nel resto di quella giornata, mi pare adesso di comprendere che non feci altro che dare seguito a quella impressione, per come potevo (e il mio "come potevo" era nel cercare risposte dentro le cose che avevo studiato ed amato): tornato a casa, passai il pomeriggio a rileggere *Il fu Mattia Pascal*, e la sera andai al cinema a vedere la versione restaurata di *Vertigo* di Hitchcock. Fu una giornata, insomma, all'insegna dell'esperienza (non della consapevolezza: per quella ci sarebbe voluto tutto quello che venne dopo) della vita come assunzione di ruoli, con inevitabili effetti di sdoppiamento. In buona sostanza, il giorno dell'esame mi ero già assegnato dei compiti, anche se non lo sapevo (dico di saperlo forse adesso, ma chissà, anche questa può benissimo essere una semplificazione), ed in questi giorni, congedando i vari candidati dopo la prova orale dell'esame, penso che anche loro stiano facendo, ciascuno a suo modo, lo stesso.

Piervincenzo Di Terlizzi

MARTEDÌ A DIBATTITO VIVERE L'INCERTEZZA

Prenderà l'avvio martedì 8 ottobre (ore 20.45 Auditorium del centro culturale Casa A. Zanussi Pordenone) la nuova serie dei "Martedì a dibattito" condotti da don Luciano Padovese per Presenza e cultura. Tema generale: Vivere l'incertezza. "C'è troppa gente che vive nell'incertezza, nel senso che si lascia sbalottare dalle situazioni che la fanno da padrone - afferma Padovese nell'introduzione - ma si può anche, e anzi si deve, vivere l'incertezza, che è ben altra cosa. Perché significa affrontare, prendere di petto le condizioni che tendono a togliere sicurezza, e così essere noi i protagonisti e non i soccombenti". È una bella sfida del nostro tempo, ma forse anche di sempre, per ogni persona che ha la ventura di venire al mondo. Perché "...al di là degli accadimenti che dal di fuori rendono problematica qualsiasi esistenza, ci sono condizioni interiori ritor-nanti: il dubbio, la solitudine, l'abbandono, il tradimento, l'ipocrisia, le indovine, le violenze. Occorre gestire queste condizioni recuperando in ogni difficoltà il bandolo di un orientamento fiducioso (...). Del resto, come recita un proverbio africano "nessuno può asciugare le tue lacrime, tranne la tua stessa mano". E quindi recuperare entusiasmo e riaccendere passione, che non siano solo fuochi di paglia, ma virtù che fanno attingere di continuo alle nostre energie di vitalità. (...) Ciò che è possibile solo se, come esorta Papa Francesco, 'si aprono porte e si abbassano le difese; non si costruiscono muri ma ponti', favorendo gli incontri e valorizzando le diversità. Orientandosi secondo valori morali e spirituali non deteriorati, che ci facciano da spina dorsale".

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pualetto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento»
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana

RICORDANDO LE PROTESTE DELLA L.I.F.E 20 ANNI FA

Riceviamo questa lettera dall'imprenditore e amico del giornale Angelo Piccinin

Ho ascoltato Grillo dalla Sicilia lunedì 3 giugno a Piazza Pulita e ho sbirciato, durante la stessa sera, alcuni amici Veneti che nel programma "quinta colonna" di Rete4 hanno comunicato la rinascita della Life (Liberi Imprenditori Federalisti Europei). Mentre ascoltavo le pesanti contestazioni di Grillo e dei *neoliffini* nei confronti della politica e della burocrazia mi sono venuti alla mente le richieste di riduzione dei costi dell'apparato politico-burocratico portate avanti, spesso con rabbia circa 20 anni fa, da quel sindacato di piccolissime partite iva qual era allora la Life. Quel minuscolo sindacato, di cui mi onoro di essere stato il Presidente Regionale, chiedeva una profonda semplificazione e riorganizzazione del pleterico assetto istituzionale (Circoscrizioni, Comuni spesso di dimensioni ridicole, Comunità montane, Province, Prefetture, Regioni, Stato e Unione Europea). Le piccole imprese commerciali, artigianali e industriali iscritte alla Life, l'anello più debole del tessuto produttivo, percepirono per prime l'impedimento alla crescita di quel 63% (prof. Ukmar), diventato ora 70-71%, sgraffignato da uno stato ipertrofico e inefficiente. Tali piccole aziende protestarono, andarono in piazza e raggiunsero anche gli schermi televisivi nazionali (Lerner, Santoro) e le tv locali (Tele Pordenone, Tele Friuli) con manifestazioni anche molto plateali e rumorose ma non furono ascoltate neanche quando minacciarono la delocalizzazione. Tali segnali di malessere, anziché far meditare, infastidirono purtroppo sia le tradizionali associazioni di categoria (Confindustria, Confartigianato e Confcommercio), sia i sindacati dei lavoratori dipendenti che non capirono come la LIFE proponesse di fatto un'alleanza fra produttori con l'intento di scardinare il costoso apparato politico clientelare e riformare un'organizzazione statale burocratizzata e inefficiente. Ma soprattutto quei segnali di disagio non furono percepiti dalla politica di sinistra che trattò i liffini come un'associazione di illusi sovversivi ma anche quella di destra, che ne condivise alcune istanze solo a parole, senza di fatto far niente di sostanziale per la tanto sbandierata modernizzazione del Paese. (...) La storia insegna che un ceto medio scontento e prossimo alla rivolta può smettere di apprezzare la democrazia. Credo si debba far sapere da chi e quanto sono stati sconquassati i macro numeri della nostra economia. Alla metà degli anni settanta veniva prelevato il 25% del Pil per mantenere tutti gli apparati mentre nel 2012 è stato prelevato il 52%, con il Paese che continua a indebitarsi. Il debito pubblico era al di sotto del 60% del PIL e il deficit ben al di sotto del 3% del PIL. Il debito attuale naviga oltre il 130% su PIL. Il tasso di risparmio degli italiani era di 25% del PIL, un vero e proprio turbo per lo sviluppo, mentre oggi è pari al 6-7%, una mini pompetta in probabile e pericoloso esaurimento. (Angelo Piccinin)



MENO BUROCRAZIA: COMINCIAMO NOI USANDO BENE L'AUTONOMIA DEL FVG

È questa la "missione" più importante di una terra di manifatturiero, che punta sulla "cultura del fare", per non farsi mangiare dalla crisi ulteriori pezzi del patrimonio industriale. L'amministrazione pubblica deve essere in prima linea

C'è bisogno di semplificazione, magari per liberare un po' di risorse per la crescita. L'impegno è corale: "Meno burocrazia". Qualcosa di buono può nascere in periferia, senza attendere atti (che non ci sono) da uno Stato pachidermico. In fin dei conti, il Friuli Venezia Giulia può contare ancora su brandelli di autonomia da utilizzare per rinnovare gli assetti dell'economia e della pubblica amministrazione. In campagna elettorale sono state create attese su più fronti. Ormai ci sono delle priorità da rispettare, a partire dagli investimenti su un modello di sviluppo più flessibile, in grado di creare lavoro. È questa la "missione" più importante di una terra di manifatturiero, che punta sulla "cultura del fare", per non farsi mangiare dalla crisi ulteriori pezzi del patrimonio industriale. La nostra regione vive essenzialmente di produzioni legate all'export. Quindi, ha tutto l'interesse a restare nel cuore dei mercati, adeguando l'asticella della competitività. Non siamo all'anno zero, ma bisogna invertire una tendenza al declino. È necessario sostenere ciò che già esiste e che ha prospettive di crescita. E, ovviamente, di individuare percorsi nuovi, ricchi di creatività e di innovazione. Il sistema produttivo deve poter pescare energie, conoscenze tecnologiche e professionalità direttamente dal territorio, il quale dovrà essere opportunamente sostenuto con infrastrutture materiali e immateriali. Per questo motivo non si possono trascurare elementi essenziali come la ricerca, la formazione e la cultura.

Lì c'è il futuro. Lì bisogna investire. In realtà, per una piccola regione come la nostra, si tratta di un compito che fa tremare i polsi, perché non ci sono più risorse finanziarie. È indispensabile fare delle scelte concrete, che coinvolgano maggioranza e opposizione in un coerente ed efficace "patto istituzionale". L'amministrazione pubblica è in prima linea. Rispetto ad altre realtà ha a disposizione una carta in più, quella dello Statuto Speciale. O il Friuli Venezia Giulia riesce a riempire di contenuti un involucro ormai vuoto, oppure salta tutto. Infatti, è inutile insistere su un'autonomia impostata sui privilegi, tanto per conservare disponibilità economiche per i costi spregiudicati della politica. Anche da noi si è largheggiato abbondantemente con indennità e rimborsi. Si tratta di voltare pagina. E oggi c'è un diffuso impegno di cambiamento, a partire dalla riorganizzazione dell'ente regionale. Su questo versante, il centro-sinistra che ha vinto le elezioni potrebbe contare sull'appoggio degli altri gruppi di opposizione (centro-destra e Cinque Stelle), considerato che tutti hanno chiesto agli elettori un mandato preciso per rinnovare l'architettura istituzionale. Come procedere? Attraverso il riordino degli assetti si potranno recuperare risorse finanziarie ed efficienze amministrative da utilizzare a sostegno della crescita. Su questi argomenti, disciplinati dalla potestà primaria, in Friuli Venezia Giulia si potrebbero anticipare i tempi eterni dei Palazzi romani. Sicuramente non si tratta di un'operazione semplice, perché ogni

volta che si prospettano dei tagli si alza il livello della conflittualità. Infatti, nessuno è disposto a cedere qualcosa, anche a costo di difendere evidenti doppioni, inefficienze, sprechi. Eppure è necessario condividere un progetto di semplificazione della Regione (con lo smantellamento del sottobosco di consorzi, società e agenzie), che comprenda una migliore funzionalità dei Comuni (favorendo qualche buona fusione) e l'eliminazione delle Province.

Proprio questi ultimi enti intermedi sono stati individuati, a livello nazionale, come quelli da sacrificare. D'altra parte, un Paese pesantemente indebitato come il nostro non può permettersi di mantenere una lunga e costosa catena istituzionale. La deve accorciare per ricavare un po' di risorse da investire sullo sviluppo. È chiaro che questa idea di ristrutturazione deve stare dentro un coerente piano di contenimento della spesa pubblica: meno indennità, meno rimborsi, meno spese di rappresentanza. Ed è ovvio che prima di tagliare è importante spiegare tutti gli elementi della strategia, in modo da evitare incomprensioni. Il dialogo aiuta sempre a stemperare ogni resistenza ideologica. È bene però tenere il dibattito al riparo da dispute campanilistiche, altrimenti l'obiettivo finale potrebbe sfuggire, come spesso accade in questa terra segnata da eccessive conflittualità, tormentata dal "tutti contro tutti", a causa di rivendicazioni di false egemonie. Roba vecchia, che fa prevalere i piagnistei sui ragionamenti d'insieme. Dopo cinquant'anni, la nostra regione è ancora un'entità fragile, disgregata in più articolazioni che esaltano le contrapposizioni tra Udine, Trieste, Pordenone e Gorizia, per fermarci soltanto ai quattro capoluoghi di provincia. Ma lo sparpagliamento di energie è molto più accentuato. Oggi sarebbe un limite imperdonabile disegnare i futuri assetti istituzionali procedendo con le antiche mappe geopolitiche, non più compatibili con i "tempi nuovi". Il mondo è cambiato, prevalgono però schemi ormai superati. Eppure, solo che lo volesse, il Friuli Venezia Giulia, terra policentrica ricca di diversità, potrebbe stare assieme su valori nobili, senz'altro impostati sul dialogo. In questo modo si potrebbero esaltare quelle caratteristiche che il sociologo Zygmunt Bauman definisce proprie di una "società liquida", sfuggente a qualsiasi catalogazione di identità scolpite dentro rigidi confini.

La nostra regione ha molte identità, già ben rappresentate, senza bisogno di conservare enti costosi (Province, microscopici Comuni, finanche Circoscrizioni) per contenerle. Siamo poi sicuri che questi contenitori garantiscano realmente efficienza e qualità nei servizi erogati? O forse sono semplicemente degli strumenti utili ai partiti per mantenere il potere? Non c'è struttura che tenga: l'identità è essenzialmente "anima".

Giuseppe Ragogna

PUOI FARE TUTTO
DA SOLA.

O PUOI FARE VIAGGIA CON ME.



VIAGGIACONME

La polizza auto che ti assiste alla guida 24 ore su 24.

ViaggiaConMe è più di una semplice polizza auto perché ti offre ViaggiaConMe Box, un dispositivo satellitare che, in caso di guasto o incidente, ti mette in contatto con i soccorsi 24 ore su 24 e agevola la ricostruzione della dinamica dell'incidente. E con l'acquisto della copertura Assistenza, il Soccorso Stradale è sempre compreso.

 **INTESA SANPAOLO
ASSICURA**

Informati nelle Filiali del Gruppo Intesa Sanpaolo

 **CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. ViaggiaConMe è una polizza di Intesa Sanpaolo Assicurazioni S.p.A. che prevede l'installazione in auto di un dispositivo elettronico satellitare. Prima della sottoscrizione leggere il Vade Mecum Informativo disponibile presso le Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo e sul sito intesasanpaoloassicura.com.

Banca del gruppo
INTESA  SANPAOLO

*Basta con solo ricordi
evita previsioni illusorie
ma non disimpegnarti
per un mondo migliore*

Giuseppe Carniello

CARO NONNO, DACCI SPERANZA DI FUTURO

Lieb Opa, *Erinnerungen erz-häl nicht!* Caro nonno, basta raccontare ricordi, parlaci piuttosto del futuro che ci attende. Tu ci commuovi con la storia di tuo nonno che andava in Austria a piedi per “fare la stagione”; portava sulla carriola i pochi attrezzi e una pezza di formaggio; impiegava dieci giorni per arrivare, mentre a noi bastano tre ore. Avete compiuto grandi passi avanti; questo è un merito innegabile e comprendiamo che ne siate orgogliosi, ma a noi interessa di più immaginare come troveremo l'Europa e l'Italia quando saremo adulti: sarà una landa desolata, con fabbriche chiuse e negozi vuoti presi d'assalto? Si potranno ancora visitare Venezia e Firenze; Pompei sarà ancora in piedi ma bisognerà pagare il pizzo alla camorra?

Questa è l'impressione che abbiamo leggendo i giornali e guardando la televisione: nessuno di voi ha una visione per il futuro. Per carità non chiediamo impossibili previsioni. Quando sfogliamo i tuoi giornali di quasi sessanta anni fa e leggiamo dei futurologi di allora, ci scappa da ridere: prevedevano per il 2000 città di grattacieli affollate di elicotteri, treni monorotaia e jet come autobus. Una paranoica celebrazione della tecnologia. Oppure quanto avveniva nella gran parte del mondo, che voi chiamavate “Terzo Mondo”: ci mostravano negretti affamati e nudi nelle capanne di fango, ma non lasciavano immaginare ciò che veramente è avvenuto: una disumana migrazione nelle megalopoli africane e latinoamericane, lo sradicamento di milioni di persone, la miseria urbana, le disperate carrette di fuggitivi.



Dunque è meglio evitare previsioni, ma almeno proviamo ad immaginare, senza impegno, solo uno scenario possibile, una direzione verso cui andare. Lo sanno anche i Giovani Lupetti che quando ci si smarrisce nel bosco (e voi vi siete smarriti, non negarlo) è pericoloso tornare indietro, si potrebbe girare a vuoto e ritrovarsi al punto di partenza; né conviene cercare illusorie tracce vicine. Bisogna cercare indizi lontani, probabili segnali, una qualche ipotesi per sfuggire dal buio.

Caro nonno, narraci un nostro futuro possibile, dacci una spe-

ranza: la frenesia consumistica ha provocato disuguaglianze spaventose, diseguali accumulazioni; avete voi un'ipotesi su come redistribuire tanta ricchezza, senza distruggerla? Avete un'idea su come fermare un ciclo di produzione e consumo che genera sempre più rifiuti da soffocare sé stesso: l'acqua imbevibile, l'aria irrespirabile, il suolo sterile. Sapete immaginare una scuola che ci permetta di emergere, valorizzando le nostre capacità personali, invece di soffocarle in una grigia omologazione su modelli vetusti? Di questa cose dovete preoccuparvi, non

lasciateci soli ad immaginare e costruire il nostro futuro. Ti preghiamo. *Tchüsse*, baci! Emanuel e Gregorio.

I miei nipotini, che vivono in Austria – e mi fanno ristudiare il tedesco – non sanno scrivere; anzi Gregorio ancora non sa nemmeno parlare (ma si fa capire benissimo con gli sguardi). La finta lettera che ho scritto a loro nome non è un espediente retorico; vuole solo porre chi scrive (e chi legge) in una condizione di sereno distacco dalle preoccupazioni quotidiane, che sembrano enormi sul momento, per avere uno sguardo lungo sul passato e

sul futuro, poter collocare i nostri atti quotidiani in una prospettiva realistica e coerente, svincolarmi dalle polemiche e dalla nevrosi della decisione immediata. Non dico prevedere, perché ogni previsione è inevitabilmente una proiezione del presente e non una prefigurazione del nuovo. Però dobbiamo preoccuparci del futuro e fare uno sforzo d'immaginazione, a costo di innalzare utopie. È noto l'aforisma di Josep Beuys: “La peggiore utopia è credere che tutto andrà bene se proseguiamo come finora”. Dobbiamo invece immaginare un mondo nuovo mantenendo, appunto, uno “sguardo lungo”.

È una necessità globale che si radica anche nelle dispute locali. Faccio qualche esempio. Non è importante sapere chi redigerà il Piano regolatore comunale di Pordenone, ma sapere quali obiettivi attribuiamo al nuovo piano: una città di consumi che si dilata nella campagna o una città che si rinnova al proprio interno, come un organismo equilibrato e sano? Non è tanto importante decidere dove si farà l'ospedale, quanto “come” sarà l'ospedale, quale livello ed intensità di cure dovrà e potrà offrire. Non è decisivo avere una qualsiasi Università a Pordenone, quanto dare ai giovani che la frequentano una prospettiva di alto livello culturale ed un indirizzo professionale specializzato e significativo.

Non possiamo disimpegnarcene per dedicarci con accanimento all'affermazione delle nostre ambizioni personali e di gruppo; dobbiamo immaginare un mondo ed una città migliori. Lo dobbiamo ai nostri nipoti.

CASA: FACILITARE RISTRUTTURAZIONI PAROLA D'ORDINE DI SERRACCHIANI

La presidente, con l'assessore ai Lavori Pubblici Santoro, agli Stati Generali. Non solo un tetto ma spazi di comunità, come evidenziato dal Coordinamento agenzie sociali

C'è chi prevede, come il ministro Saccomanni, che la ripresa dell'economia si materializzerà entro la fine dell'anno. Chissà. Certamente il settore dell'edilizia (che in Friuli Venezia Giulia ha perso 700 imprese e circa 10 mila addetti negli anni della recessione) non risalirà la china in tempi così brevi. Tanto è sprofondato. E quando lo farà, dovrà vedersela con una nuova filosofia dell'abitare. La politica della casa deve passare dal diritto all'abitazione al diritto all'abitare – è stato detto in un recente convegno regionale delle agenzie sociali che si riconoscono nel Coordinamento-C.A.S.A. –, ovvero non solo un tetto ma la costruzione di spazi in cui vivere relazioni con la comunità.

Alla vigilia di questo convegno, a Udine, si sono tenuti gli

“Stati Generali” della casa, presieduti dalla presidente Debora Serracchiani che ha dato un'indicazione precisa: basta consumare territorio, piuttosto rigeneriamo l'esistente. Cioè, recuperiamo, ristrutturiamo, restauriamo, magari dentro i centri storici.

Come? Queste alcune linee espresse dalla sua più stretta collaboratrice in materia, l'assessore regionale ai Lavori Pubblici Maria Grazia Santoro: “Nelle nostre città ci sono anziani a ridotta mobilità che si possono considerare agli arresti domiciliari perché l'edificio in cui abitano è senza ascensore. Intendiamo operare per l'abbattimento delle barriere e, parallelamente, per il miglioramento energetico. Un'operazione che si rivela particolarmente funzionale, in termini di

lavoro e occupazione, alle imprese regionali, che sono in genere molto specializzate”.

È un'impostazione, questa, che risponde alle esigenze poste dalle agenzie sociali che, in questi anni di difficoltà, faticano non poco ad assicurare un tetto a quanti ne hanno bisogno. “Il mercato degli affitti è in ribasso, ma questa situazione non favorisce le persone, perché gli alloggi sfitti non sono accessibili alle fasce a basso reddito” è stato, infatti, l'allarme del Coordinamento-C.A.S.A. Per favorire le locazioni è stato siglato un protocollo tra il Coordinamento e l'Unione dei piccoli proprietari, con un impegno reciproco – come spiega Anna Fasano – alla sensibilizzazione e informazione tra inquilini e proprietari che insieme definiscono le re-



gole dell'abitare, della conduzione dell'alloggio del rispetto del contratto dove diritti e doveri appartengono sia al locatore che all'inquilino.

Tanti buoni propositi, ma che cozzano con un fatto: la tradizionale politica della prima casa, perseguita dalla Regione in questi anni con forme diverse di sostegno, a partire dai ‘bonus’, è praticamente stoppata dall'estate 2012. 1500 domande, presentate soprattutto da giovani coppie, attendono di essere instradate verso l'accesso ai contributi. Ma la Regione non ha ancora definito i nuovi parametri di intervento. Nel frattempo vi è stato un crollo della domanda, addirittura tra il 40 ed il 50%, sia a causa della crisi che ha ridotto la disponibilità finanziaria di chi ha deciso di sposarsi, sia per la preca-

rietà del lavoro, ma anche per la farraginosità dell'azione regionale.

Problemi che si aggravano per la casa, ma anche per le opere pubbliche. L'Amministrazione regionale se ne rende ben conto. “Nella manovra di assestamento del bilancio – ha affermato Santoro – prevediamo la possibilità di modificare le modalità di finanziamento, che dal conto interesse passeranno a rate di finanziamento in conto capitale. Parallelamente prevediamo la proroga di alcuni termini di ultimazione di opere rispetto ai problemi di stazioni appaltanti (gli enti pubblici che commissinano le opere, Ndr) che, per il rispetto del patto di stabilità, non riescono a rimanere nei tempi stabiliti”.

Francesco Dal Mas

IO SO CIA
BCC.
E TU?

BORSE
DI
STUDIO
SOCI



Pordenonese

La Banca dei Giovani



UNIVERSITÀ A PORDENONE UNIRSI PER IL DIPARTIMENTO DI SCIENZE MULTIMEDIALI

Ciò richiede la scelta udinese di trasferire docenti e servizi per una sede universitaria d'eccellenza non di periferia. Se ciò non accade, per il polo di via Prasecco si aprirà la strada della riconversione in istituto secondario superiore

Nei prossimi mesi si giocherà la partita cruciale per l'università pordenonese a conclusione delle quale si saprà se il polo di via Prasecco avrà un futuro, oppure verrà progressivamente smantellato per farne qualcosa di diverso rispetto a quello che è attualmente. Nella ventennale vita del Consorzio universitario siamo giunti al giro di boa: o si va avanti, oppure si torna al porto di partenza con buona pace di coloro che hanno lavorato per fare in modo che la formazione universitaria potesse trovare casa a Pordenone. Il vento soffia controcorrente ed è alimentato dalla riforma Gelmini e dalle difficoltà finanziarie dello Stato: un combinato disposto che riduce le risorse a favore degli atenei e li spinge ad accentrare dipartimenti e corsi per salvaguardare l'integrità dei corsi. Le convulsioni finanziarie delle università centrali si intrecciano con i bilanci decurtati delle istituzioni pubbliche, in primis Comune, Provincia e Regione che in questi anni hanno sostenuto con generosità un polo universitario che dal punto di vista infrastrutturale è un fiore all'occhiello dell'offerta per studenti e docenti. Aule moderne, una foresteria inaugurata da poco, spazi mensa e luoghi vicini dove è possibile fare sport. Il problema però non è il contenitore, ma i contenuti. L'offerta attuale è palesemente in crisi e la controposta da parte dell'attuale presidente, Giuseppe Amadio, concordata con i soci, è di imprimere una svolta, convin-



cendo Udine a insediare il Dipartimento di scienze multimediali sacrificando i corsi di Economia internazionale (scade nel 2015) e quelli di ingegneria, già ridotti all'osso. Una specializzazione che dovrebbe essere corroborata da una vocazione di carattere economico in maniera tale da poter reggere la sfida.

Un quadro che richiede meno risorse, stabilizza gli studenti (includendo scienze infermieristiche) auspicabilmente all'attuale numero (circa mille 300), anche se probabilmente si scenderà ulteriormente con i sacrifici dei corsi, ma radica la presenza universitaria. Ciò richiede la disponibi-

lità udinese a trasferire docenti e servizi a Pordenone, senza grossi impegni finanziari, e non è cosa di poco conto perché sradica abitudini consolidate. Una prospettiva che potrebbe essere incentivata dall'attivazione di posti di ricerca nell'ambito di un pacchetto che dia il senso di una sede universitaria d'eccellenza non di periferia.

Se tale disegno non incontrasse consensi – e già comporta un sacrificio dal punto di vista della pluralità dell'offerta e del sogno di consolidare anche corsi di carattere umanistico – il declino sarà inesorabile e per il polo di via Prasecco si aprirà la strada

della riconversione in istituto secondario superiore. Un piano "b" che la Provincia, pur impegnata a sostenere il progetto del Consorzio, ha nel cassetto visto che la programmazione scolastica ha individuato la necessità di un nuovo istituto.

Sarebbe, però, una perdita grave per Pordenone, già alla prese con questioni strategiche da risolvere, in primis il nuovo ospedale o meglio il futuro dell'offerta sanitaria nel Friuli occidentale. Recentemente la Fondazione Symbola e Unioncamere hanno presentato il rapporto sulla cultura in Italia attestando che la Destra Tagliamento è seconda solo

alla provincia di Arezzo in termini di incidenza del valore aggiunto culturale sul totale, con una percentuale pari all'8,2 per cento. Posizione d'eccellenza anche per quanto riguarda gli occupati nel settore rispetto al totale dei lavoratori: 8,6 per cento, un valore che riconosce a Pordenone il quarto posto dopo Arezzo, Pesaro-Urbino e Vicenza. Il Friuli occidentale si colloca nell'élite delle province virtuose per export culturale sul totale: 8,5 per cento dopo Arezzo, Vicenza, Gorizia, Treviso, Alessandria e Firenze. La provincia, inoltre, è dodicesima per specializzazione culturale delle esportazioni, con una quota del 21 per cento. Ciò significa, in valori assoluti, che le imprese culturali (in senso stretto, ma anche produzioni industriali e artigianali di design e alto valore aggiunto, software e architettura di qualità) occupano 12 mila 900 persone generando un fatturato di 662 milioni 900 mila euro.

Non si può esprimere soddisfazione per questi dati e al tempo stesso non far nulla per impedire lo smantellamento della presenza universitaria specializzata proprio in quella industria culturale dove già siamo secondi in Italia. Oggi più che mai è necessario che istituzioni pubbliche, categorie e istituti finanziari lavorino insieme per non disperdere un lavoro ventennale. Purtroppo, però, il fare sistema, in questi ultimi tempi, sembra essersi arenato nel porto delle buone intenzioni.

Stefano Polzot

FAMIGLIE: CALANO I CONSUMI CERCANDO DI MANTENERE IMMUTATI GLI STILI DI VITA

I dati di una ricerca promossa da FriulAdria e realizzata da Fondazione Nord Est. Scelte molteplici di risparmio verificando prodotti e luoghi. La maggioranza è contraria alle aperture domenicali dei negozi ma i giovani sono favorevoli

La crisi economica ha comportato un calo dei consumi delle famiglie del Nord Est: una su 5 non riesce a coprire le spese mensili con il reddito a disposizione e una famiglia su 10 si trova a dover intaccare i risparmi per far fronte ai bisogni quotidiani. Il modello di consumo emergente rimane ancorato sulla capacità di spesa reale, sulla sobrietà e l'esigenza di garantirsi un futuro. Si punta quindi sul risparmio oculato, sulla ricerca di prodotti in offerta o in promozione, in modo da mantenere il benessere raggiunto.

È quanto emerge dall'indagine "Nord Est: Famiglie del terzo millennio. Valori, stili di vita e consumi" promossa da FriulAdria (Gruppo Cariparma Crédit Agricole) e realizzata da Fondazione Nord Est. La rilevazione ha coinvolto un campione di oltre

1200 maggiorenti, residenti in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino e si è svolta in aprile 2013.

Le famiglie del Nord Est dichiarano di essere in difficoltà nel mantenere abitudini, consumi e stili di vita pre-crisi, dato che trova immediato riscontro nel calo della domanda interna rilevato a livello nazionale. Ben il 59,3% degli intervistati ritiene che la situazione sia peggiorata negli ultimi cinque anni e una famiglia su dieci afferma addirittura che le condizioni siano critiche (solo il 7,4% riscontra un miglioramento). Per fare fronte alla contingenza, le famiglie hanno cercato di modificare e restringere i consumi e hanno intaccato i loro risparmi.

A riscontrare maggiori difficoltà sono soprattutto coloro che dichiarano bassa scolarizzazione, età intermedie (30-44enni e 45-

54enni), principalmente operai e disoccupati seguiti da casalinghe e lavoratori autonomi. I lavoratori dipendenti paiono più attrezzati: la stabilità del reddito, nonostante l'erosione dovuta all'inflazione e alla perdita del potere d'acquisto, permette infatti una migliore programmazione delle spese.

Le scelte delle famiglie per fronteggiare le difficoltà economiche sono molteplici e coinvolgono i prodotti e i luoghi, le nuove modalità e gli orientamenti sottostanti ai comportamenti di acquisto e di risparmio.

Il 78% pone attenzione al risparmio sulla spesa approfittando delle tecniche di fidelizzazione del cliente (promozioni, sconti riservati ai soci, offerte della settimana), il 26,1% privilegia invece prodotti "non di marca", mentre il 20,8% acquista prevalentemen-

te presso hard discount. La marca, elemento che racchiude in sé una pluralità di significati e riferimenti culturali, viene progressivamente abbandonata all'avanzare della crisi e con la diminuzione del potere di acquisto si fanno strada i prodotti che hanno meno visibilità, ma per i quali l'acquirente è disposto a testare la qualità con l'uso. Nel Nord Est stenta, infine, a prendere piede l'acquisto di prodotti usati (solo il 2% ne ha comperati negli ultimi 3 anni).

Il decreto Salva-Italia del Governo Monti ha reso più flessibile l'orario di apertura delle attività commerciali e molte catene di vendita hanno optato per la politica delle aperture domenicali, comportando molteplici iniziative di protesta da parte dei cittadini e dei piccoli esercenti. La maggioranza della popolazione a



Nord Est, il 56,5%, si dichiara contraria all'apertura domenicale. Si tratta principalmente di persone con una età medio-alta (dai 45 anni), tale tendenza mette così in luce come centri commerciali, parchi commerciali e outlet siano diventati i luoghi di socializzazione dei giovani e delle famiglie con figli piccoli.

Coloro che si dichiarano contrari, indicano come motivo principale che l'apertura domenicale rovina le domeniche alle persone (secondo il 46,6% degli intervistati) ed esprime preoccupazione per i diritti dei lavoratori (36,8%). Dall'indagine emerge che i non favorevoli sono al contempo praticanti regolari o saltuari, mentre chi si preoccupa prevalentemente per le condizioni dei lavoratori o è un praticante occasionale, oppure un non praticante. (a cura di FriulAdria)



Incontri di Presenza e Cultura 2013|2014

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

MARTEDÌ A DIBATTITO \ serie 22

Vivere l'incertezza

ciclo di sei incontri mensili

guidati da Luciano Padovese teologo morale, operatore culturale

martedì \ ore 20.45

- | | |
|---|---|
| 1. 8 OTTOBRE 2013
Vivere l'incertezza | 4. 7 GENNAIO 2014
Ascoltare le esperienze |
| 2. 5 NOVEMBRE 2013
Smettere di lamentarsi | 5. 4 FEBBRAIO 2014
Abbassare le difese |
| 3. 3 DICEMBRE 2013
Recuperare entusiasmo | 6. 11 MARZO 2014
Orientarsi nella morale |



PEC
PRESENZA E CULTURA



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



con il sostegno di

Provincia di Pordenone



Comune di Pordenone

Un risveglio democratico legato alla comunicazione tra giovani, intellettuali e gente comune

Paola Dalle Molle

PRIMAVERA TURCA: RACCONTI E TWITTER

Si può entrare nel cuore della rivolta turca anche rimanendo a Pordenone. È accaduto un pomeriggio piovoso, all'inizio di giugno, da Être Concept Store, uno spazio aperto alle idee dove si incontrano stile, arte e cultura mentre Ay egul Turker Zanette, la scrittrice turca che da dieci anni vive a Pordenone, presentava il suo libro: "La leggenda del borgo". Tra gli argomenti, in prima linea anche "SeeMee", il progetto di Caterina Occhio, l'imprenditrice che ha fondato nel 2002 un marchio di gioielleria con il fine di aiutare le donne turche indigenti e vittime di violenza domestica. In quel pomeriggio dal cielo grigio, in quel "incontro fra amici", un poco alla volta gli alberi di Gezi Park hanno iniziato a illuminarsi e hanno preso vita i volti e le voci delle persone che proprio in quelle ore affollavano piazza Taksim a Istanbul dando vita alla "Primavera turca". Si definivano attraverso le parole di Ay egul con immagini forti e vibranti, i connotati della più grave crisi politica turca degli ultimi anni. Un conflitto nato in principio da un pugno di amici decisi a salvare un piccolo parco. Pochi avrebbero potuto immaginare che un gruppo di alberi dispersi in un angolo di una trafficatissima piazza della metropoli turca, potesse innescare tali manifestazioni. L'aria vibrava di emozione: laggiù e nei racconti di Ay egul ed era come si fosse creato un ponte di condivisione di idee tra le persone riunite intorno al grande tavolo di Être, un ponte che arrivava fino al Bosforo lambendo il Mare di Marmara. Un



flash su quella che voleva essere una protesta pacifica contro l'atteggiamento autoritario del primo ministro R.Tayyip Erdogan.

«Questa è una rivoluzione che è iniziata per un albero – ha spiegato la scrittrice – e ha resistito alle provocazioni dei diversi gruppi che volevano approfittare dell'ingenuità del movimento. In poche parole, nel parco Gezi c'erano i giovani, c'erano i loro genitori, c'erano ragazze col velo insieme a quelle senza velo, curdi con kemalisti, sunniti con aleviti, gli accademici, i

giornalisti, i sindacalisti con gli imprenditori. C'erano anche le eterne rivali – ma per questa volta insieme – le quattro squadre di calcio della città. In quel parco c'era la Turchia che aveva perso la fiducia di avere una vera democrazia. In quel parco c'era la delusione di avere una stampa azzittita. In quel parco c'era l'offesa dei giovani di essere etichettati come "vandali" mentre essi stessi pulivano la mattina tutto il parco».

Adesso che il governo ha fatto un passo indietro lasciando il

parco con gli alberi, le proteste continuano silenziose con i "standingman", le persone che si fermano immobili in una denuncia muta e pacifica. «La Turchia si risveglia da un sonno ma, per trasformare questo movimento in un risveglio vero, ancora si deve fare un nuovo passo avanti in questo cammino che vuole essere democratico, organizzandosi secondo le regole della politica».

La "Primavera turca" così come molte altre rivolte recenti, è legata alla comunicazione che scorre sui social network, deter-

minanti nel muovere il consenso dei cittadini su onde off o on-line, rapide e imprevedibili. E forse anche una delle risposte più efficaci nella crisi delle democrazie dell'epoca postmoderna. Per molti, il vero motore delle rivolte e delle proteste qui, come nel mondo arabo. Ma #écolpaditwitter davvero? Per capirlo e riflettere sulla potenza dei "cinguettii", Anna Masera, social media editor de "lastampa.it" e caporedattore de La Stampa, è stata invitata dall'IRSE nell'ambito dello stage internazionale di settembre "Curiosi del Territorio 2013". Si parlerà di web, di notizie online, di Twitter e Facebook. Intanto, migliaia di chilometri a Oriente, Twitter è stato uno strumento fondamentale, nel dire al popolo turco: #Camminiamo da Taksim a Gezipark verso una nuova democrazia (#occupygezy, #gezypark). Lo stesso premier Erdogan che ha ben capito la potenza dei social network, li ha definiti: "la peggiore minaccia", ordinando l'arresto delle persone colpevoli di aver inviato un tweet. Senza dimenticare che, nel suo ultimo "Rapporto sulla Libertà di stampa", Reporters sans frontières ha denunciato che "la democrazia turca è oggi la più grande prigione del mondo per i giornalisti". La Rete infatti, non è solo supporto nelle emergenze e nel caos delle manifestazioni, è anche tecno-luogo in cui discutere di politica, società e futuro. Non solo la temuta bestia nera della controinformazione, ma anche il "cinguettio" di una nuova democrazia.

Incontriamoci al Centro

\ Getting together at the Centre



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

www.centroculturapordenone.it

Appuntamenti, corsi, incontri

\ Meetings, conferences, lessons



promozione culturale
aggregazione e formazione
in sinergia



CICIP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC
PRESENZA E CULTURA



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE

FONDAZIONE



CONCORDIA7



EUROPA NUOVE REGOLE DA CONDIVIDERE ATTUALITÀ NEL RICORDO DI G.B. BOZZOLA

Ad un anno dalla scomparsa di uno dei protagonisti della storia economica e culturale di Pordenone riportiamo la sua introduzione ad un volume che raccoglieva, nel 2005, gli atti del 20° corso di economia dell'Irse

Uno dei primi esponenti moderni della scienza dell'economia in Italia, Maffeo Pantalone (1857-1924) affermava spesso e volentieri che «l'economia conosce soltanto due scuole, ossia quella di coloro che la sanno, e l'altra di coloro che non la sanno». Gli faceva eco Charles Rist, autore, all'inizio del '900, di una monumentale storia delle dottrine economiche, affermando che «in economia vi sono sempre state due scuole: quella di coloro che spiegano in modo semplice le cose difficili, e quella di coloro che spiegano in modo difficile le cose semplici».

I corsi annuali di cultura economico-giuridica dell'IRSE – Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia –, arrivati con questo alla ventesima edizione, si sono sempre proposti due obiettivi, coerenti con le affermazioni citate: invitare come relatori coloro che la materia “la sanno”, e soprattutto che sono in grado di “spiegare



GIAN BATTISTA BOZZOLA CON INNOCENZO CIPOLLETTA E DOMENICO MORO – 1993

tati lo comprova) la necessità di una crescente “flessibilità” dei sistemi giuridici, economici, politici, con cui cercare di far fronte, almeno in parte, al binomio “complessità/instabilità”.

Tanto più arduo, quindi, lo svolgimento del tema posto a base di questo ventesimo corso nel 2004, “Europa da condividere”. È difficile, infatti, parlare di condivisioni in una Europa che sta scontando il suo progressivo, forse troppo veloce, allargamento a sempre nuovi Paesi membri, con il rischio di una perdita di fisionomia, di una precaria unitarietà di intenti e soprattutto di una elevata disomogeneità nelle sue strutture economiche e sociali. Ma è difficile soprattutto la condivisione europea di obiettivi e metodi di intervento non solo su temi fondamentali quali la difesa e le alleanze internazionali, ma anche su temi specifici come quelli trattati in queste lezioni: i conti con la risorsa petrolifera, la finanza in-

ternazionale e la tutela del risparmio, le nuove regole del mercato del lavoro, la ricerca scientifica e la genetica agraria, il diritto di famiglia, i modelli culturali con cui valutare e giudicare l'evoluzione del sistema industriale in Europa e in Italia.

Emerge chiaramente, da tutti i contributi forniti in queste lezioni, la necessità di rispondere alla crescente complessità delle situazioni e dei problemi e alla instabilità che ne consegue, con l'elaborazione e l'adozione di nuovi “sistemi di regole”: che tuttavia devono possedere anche quei requisiti di “flessibilità” che sono necessari per adattarsi alle situazioni locali, particolarmente per quanto riguarda i Paesi “nuovi entranti” nell'ambito dell'Unione Europea.

La dilatazione geografica e politica dell'Unione pone infatti ardui problemi di “convergenza” su obiettivi comuni: convergenza che non riguarda soltanto i parametri monetari o quelli dei

bilanci statali, ma si estende alle normative sul lavoro, alla circolazione delle risorse finanziarie, alla gestione dei movimenti di immigrazione, e così via. Le lezioni svolte in questo ventesimo corso non hanno certo inteso dare risposte esaustive né immediate a questi problemi (occorre sempre diffidare delle formule assertive e perentorie che sono, il più delle volte, fondate su quei deleteri steccati culturali che sono le ideologie); hanno inteso invece fornire ai partecipanti informazioni ed elementi, anche controversi, sui quali però ciascuno può – anzi, deve – elaborare una sua personale e convinta opinione in materia.

L'apporto di relatori stranieri ha inoltre contribuito a dare una nota di internazionalità al modo di vedere i problemi in esame. Ci si rimprovera spesso, dall'estero, di persistere in una logica e in una visione “provinciale” dei nostri problemi: ma quando essi non sono più “nostri”, e

fanno parte di un contesto europeo e mondiale, occorre prestare ascolto anche a chi ci vede e ci esamina – sia pure in termini critici – dal di fuori. Però va anche detto che quando siamo noi italiani a trattare argomenti come questi del ventesimo corso dell'Irse, riusciamo a dimostrare, generalmente, una apprezzabile capacità di autocritica e di dimensionamento della realtà economica e sociale del nostro Paese, non meno che di quella del contesto europeo.

Gian Battista Bozzola

Dall'introduzione al volume “Europa nuove regole da condividere” (n. 56 della collana “Europa e Regione” dell'IRSE), dove sono raccolti i seguenti saggi: “L'euro una conquista condivisa?” di Tony Barber, corrispondente dall'Italia del Financial Times; “I conti con il petrolio. Enunciazioni di pace e radici di guerra” di Giorgio S. Frankel, responsabile Studi



in modo semplice le cose difficili”. È stato così possibile, in questa ventennale sequenza di temi e programmi sempre legati all'attualità dei problemi europei, avvalersi di competenze non solo locali, ma anche italiane e internazionali, in modo da fornire ai partecipanti informazioni e conoscenze di livello tecnico-scientifico, e nel contempo di livello accessibile alla generalità dei partecipanti ai corsi.

Con il trascorrere degli anni – ed un riesame a posteriori della documentazione dei precedenti corsi, sempre regolarmente pubblicati nella collana “Europa e Regione” delle Edizioni Concordia Sette, è molto eloquente al riguardo – si è resa sempre più evidente, sia nei temi generali posti a base dei corsi che negli specifici argomenti in essi trattati, la crescita veramente esponenziale del grado di complessità dei problemi e delle situazioni di volta in volta esaminate. Complessità cui si è accompagnata anche una crescente instabilità dei sistemi politici ed economici e delle situazioni sociali, dei rispettivi assetti giuridici, delle relazioni che fra essi intercorrono.

È pertanto risultata evidente (e la frequenza, in questi ultimi anni, dell'uso di tale termine in tanta parte degli argomenti trat-



CON TITO BOERI - 2002

Internazionali Centro Ricerca e Documentazione “Luigi Einaudi” Torino; “Risparmio senza rete di controlli? Finanza, Borsa, tutela del risparmio alla luce del caso Parmalat” di Carlo Scarpa, docente di Economia Politica all'Università di Brescia e al Master in Economics, Università Bocconi Milano; “Flessibili o precari? Nuove regole in Europa e in Italia” di Gian Primo Cella, docente di Sociologia Economica, Università degli Studi di Milano; “Flessibili o precari? Il caso del Nord Est italiano” di Chiara Mio*, docente di Programmazione e controllo, Università di Venezia; “Impresa fattore di sviluppo? Le fonti del conflitto e le condizioni del consenso” di Gian Battista Bozzola, docente universitario di economia industriale; “Divisi sugli OGM? Quali scelte per il futuro della ricerca scientifica in agricoltura?” di Mirella Sari Gorla, docente di Genetica, Università degli Studi di Milano; past-President della Società Italiana di Genetica Agraria; “Famiglia nuove regole? Il diritto di fronte ai cambiamenti della vita familiare e della vita privata” di Paola Ronfani, docente di Sociologia del Diritto, Università degli Studi di Milano.

N.B. Le qualifiche riportate si riferiscono al 2005, anno di pubblicazione del volume.

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

LA COGNIZIONE DEL DOLORE PER IL NOSTRO PATRIMONIO CULTURALE

In un convegno a Venezia, studiosi e responsabili in un fitto disquisire sul tema:
“L’insostenibile pesantezza dell’essere stati. I musei italiani e la sfida della sostenibilità globale”



Giovani in dialogo
Frank Dituri “Di cose non viste”

“Ma lo Stato era già sovraccarico di monumenti, antichi e moderni, e la società archeologica [...] non gli dava pace, arrivando a procurargli fino a dodici e quindici monoliti alla settimana, [...] che venivano accolti, dai baffi del Ministro della Istruzione, con la stessa gioia che i trovatelli in un brefotrofo senza fondi”. Il passo de *La cognizione del dolore* di Gadda pare essere ben presente a Paolo Baratta quando a Venezia, presso l’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, partecipando a fine giugno a un dibattito dal titolo “L’insostenibile pesantezza dell’essere stati. I musei italiani e la sfida della sostenibilità globale”, il presidente della Biennale rileva con forza che “il patrimonio culturale, come una casa, è anzitutto un costo, non una fonte di reddito”, e che il suo mantenimento richiede una presa di responsabilità da parte del Paese (il quale ad oggi vi destina un nono della somma annualmente versata dai cittadini alla Rai). L’intervento di Baratta giunge dopo un’oretta di fitto disquisire sul sistema museale fuori ed entro i patri confini, che trasmette ai posteri soprattutto alcune osservazioni di Guido Guerzoni, docente di Management delle Istituzioni culturali alla Bocconi, e di Angela Vettese, critica d’arte e fresco assessore alla Cultura del Comune di Venezia: condivisibili quelle del primo riguardanti la spesa “maldestra e dispersiva gestione dei fondi strutturali europei” e della seconda a puntualizzare tuttavia la specifica organicità del rapporto fra beni culturali e territorio in Italia, che nega la concentrazione di manufatti e risorse in strutture museali “competitive” nei numeri con i colossi stranieri.



Aquileia romana
e mosaici paleocristiani

Decisivo appare, piuttosto, ad entrambi che la pur essenziale funzione conservativa del museo si affianchi alla sua capacità di costruire un rapporto propositivo con pubblici diversi. Che poi la Vettese, approdata a Venezia nel ’98, affermi di aver visto da allora “rifiorire la città in parallelo alla nascita di grandi fondazioni per l’arte contemporanea” (Prada, Pinault...), può suscitare più di una perplessità. Ma, al di là del rilevante problema dei nuovi mecenati, i discorsi su prospettive culturali mi sembrano assumere un sapore d’accademia, se non li riconnetto a un paio di recenti, traumatici inciampi nella realtà, per i quali l’informazione pubblica e il web mi han fornito generosa rincorsa. Qualche giorno fa ho sentito un esperto televisivo (quasi un ossimoro) di fatti politici sentenziare: “L’alto tasso di astensionismo alle ultime elezioni amministrative non deve preoccupare: è in linea con i dati degli ultimi vent’anni”. Come dire: che la malattia sia profondamente radicata nell’organismo non deve allarmare!... Tutt’altro che rasserenato dall’implicita esortazione a non curarsi della rassegnata disaffezione degli Italiani per la gestione dei propri destini civili, ho spento la tivù e mi sono affidato al differente baluginio di un altro schermo, andando a curiosare in un blog di Storia dell’Arte, nella vile speranza di qualche bell’articolo.

Invece, mi sono ritrovato stordito da una notizia: in apertura di pagina si parlava di una personalità della politica, che circa un anno fa dovette ammettere di avere assunto quale proprio consigliere ministeriale (prima alle Politiche agricole, poi ai Beni culturali!) un individuo privo di qualunque titolo per ricoprire tale carica, ma caldamente raccomandato da un personaggio di spicco dell’attuale – talora grottesca – scena parlamentare; quell’individuo sarebbe poi stato nominato a dirigere una Biblioteca di preminente interesse nazionale, avendo così l’occasione di saccheggiarla impunemente per rivenderne con suo lauto guadagno i preziosi volumi. Ebbene, il geniale iniziatore della surreale carriera di un simile “criminale del libro” pare a tal punto incarnare il disprezzo dello stile e del senso di responsabilità da parte del potere da vedersi ora premiato con l’assegnazione – per coerenza? – del ruolo di presidente della Commissione Cultura della Camera. Morale? Quella che, senza tanti giri di parole, scrive Tomaso Montanari (“Il Fatto Quotidiano”, 11 maggio 2013) e che forse ridona lucentezza ai baffi del Ministro di Gadda: “In quale paese ad appena un anno dall’esplosione dello scandalo dei Girolamini uno con le responsabilità di G** avrebbe la faccia di tornare a occuparsi di cultura? E in quale paese il partito (ex) antagonista del suo lo voterebbe per una simile posizione, umiliando e offendendo Napoli, e tutto il mondo della cultura italiana? Irresponsabilità, amnesia, incompetenza, impudente arroganza: una perfetta costellazione per illuminare le magnifiche sorti e progressive della cultura italiana...”.

Fulvio Dell’Agnese



CORAGGIO PAZIENZA SPERANZA

Tre parole su cui si modulano i prossimi incontri di Presenza e cultura

Sono tre parole che continuano a ritornare nei vari interventi dei primi mesi del Pontificato di Papa Francesco. Sembrano quasi un *leit-motiv*, una parola d’ordine, in ritornello di garanzia per un tempo in cui sembra venir meno l’energia per reagire alle situazioni difficili. Ma non sono parole formali; non certo sulle labbra di Francesco, ma neanche nella immediata percezione che può avere ogni persona un po’ pensosa. Per questo le abbiamo volute porre come *incipit* generale del Programma di incontri-dibattito di Presenza e Cultura 2013-2014.

Coraggio, innanzitutto, perché occorre mettere il cuore nell’impegno di vivere e aiutare a vivere.

Lamentarsi significa perdere tempo e diminuire ulteriormente le proprie energie, specie se già sembra di averne poche. Perché, poi, l’impegno sia resistente, è necessario avere la *pazienza* di passare in mezzo alle più diverse situazioni senza venir meno. Occorre essere persone che imparino a rispettare i tempi dei cambiamenti; che non credano alle magie del “tutto e subito”. E infine *speranza*. Che significa aver fiducia; credere che da ogni cosa, anche la più dolorosa, può venir bene.

Una linea programmatica sia per la salvaguardia di se stessi,

ma anche per il “cambiamento del nostro mondo”: quello piccolo, vicino, come quello apparentemente lontano da noi, ma in realtà sempre più attiguo. Un orientamento anche pratico che può essere concretamente benefico, come può constatare ogni persona che lo faccia proprio. Ma pure un orientamento che, per chi è credente o comunque vuole esserlo, è anche la garanzia di un valore aggiunto, in cui sperare, nel senso di farne conto sicuro.

Sono cinque le serie di incontri che si svilupperanno da ottobre 2013 a maggio 2014: Martedì a dibattito: “Vivere l’incertezza”, sei incontri mensili da ottobre a marzo; Percorsi di coppia e famiglia: “Educarsi per educare”, quattro incontri da marzo a maggio (entrambe le serie guidate da don Luciano Padovese); Religioni a confronto: “Apocalisse. Il libro della speranza”, otto incontri mensili a cura di don Renato De Zan; Saba-to dei giovani: “Dinamiche essenziali per coltivare relazioni”, tre incontri mensili a cura del Gruppo Giovanile “Quelli del Sabato”; Laboratorio di Filosofia: “Sapienza e emozioni del corpo”, quattro incontri settimanali a maggio, a cura di Sergio Chiarotto.

Programma dettagliato al www.centroculturapordenone.it/pec.



Lo psicofarmaco “Beautiful”
Scrivere d’arte

centro

culturale

casa

a. zanussi

pordenone



dove

in via concordia 7
a pordenone

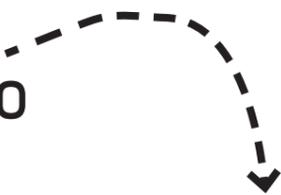
quando

tutti i giorni

aperto a tutti

orari

consulta il sito



postazioni pc

wi-fi gratuita

mensa self-service

incontri aperti

sale studio

laboratori creatività

concorso videocinema

concorso europaegiovani

concorso raccontaestero

sportello scoprieuropa

corsi di lingue

spazi arte e foto

www.centroculturapordenone.it



Quelli del Sabato

PROTAGONISTI DI VITA

Faticare per scegliere/Scegliere per fidarsi

Alcuni stralci dal secondo Quaderno del gruppo giovanile "Quelli del Sabato" del Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone

IL PERCHÉ E IL COME

La serie di incontri intitolata Sabato dei giovani, nel 2012 è giunta alla sua diciannovesima edizione. Con cadenza mensile, da ottobre a dicembre, ragazzi e ragazze di Pordenone e del territorio, con qualche adulto, si sono riuniti al Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone contribuendo ad un ricco dibattito attorno al tema della responsabilità. Un argomento attuale e concreto, che crediamo debba investire la vita privata non meno di quella pubblica, attorno al quale sono stati declinati tre incontri a partecipazione libera.

I dibattiti sono stati condotti dai componenti del gruppo Quelli del Sabato, che dal 2006 si ritrova ogni fine settimana, da settembre a giugno, a discutere apertamente di attualità, problemi sociali e vita giovanile insieme al direttore della Casa, don Luciano Padovese. Tra le altre iniziative del gruppo, il lavoro di scelta e preparazione delle tematiche da proporre al pubblico: anche quest'anno come in edizioni passate, gli argomenti sono stati pensati e discussi collegialmente in vista di una loro presentazione flessibile e non cattedratica, disposta cioè a lasciarsi trasportare dal dibattito.

Il titolo scelto per la serie è stato Responsabili oggi, e ci piace motivarlo con le parole pensate per la presentazione degli incontri: "Volendo opporci al clima di sfiducia e di disarmo nel momento storico in cui viviamo, intendiamo affrontare, anche insieme agli adulti, alcuni aspetti critici del clima che stiamo vivendo anche noi giovani. E soprattutto noi."

Li vogliamo sintetizzare in tre nodi particolari che ci sembrano oggi difficili da affrontare: **avere fiducia, fare fatica, decidere scelte**.

Il contenuto degli incontri ci è parso stimolante, tanto che abbiamo deciso di integrarlo al lavoro preparatorio riassumendolo in una pubblicazione. I risultati dei confronti sono stati affidati all'elaborazione di mani diverse: la stesura dei capitoli segue quindi l'inclinazione di ciascuno, e crediamo che questo renda la lettura meno monotona e più vivace. Soprattutto il resoconto del primo incontro si segnala per la sua particolare natura, quasi "in diretta".

Questo Quaderno, le motivazioni ed il percorso che hanno portato alla sua creazione ci sembrano la miglior risposta a chi sostiene la tesi dell'assoluto disinteresse dei giovani alla cosa pubblica. Pur consapevoli dei suoi limiti, speriamo che sia di stimolo ad una riflessione più seria attorno ad argomenti che riteniamo centrali per la crescita personale e collettiva.

[dalla presentazione del Quaderno]



I due Quaderni editi nella collana "Incontri - Nuova serie" di Presenza e Cultura Edizioni Concordia Sette Pordenone

FIDARSI

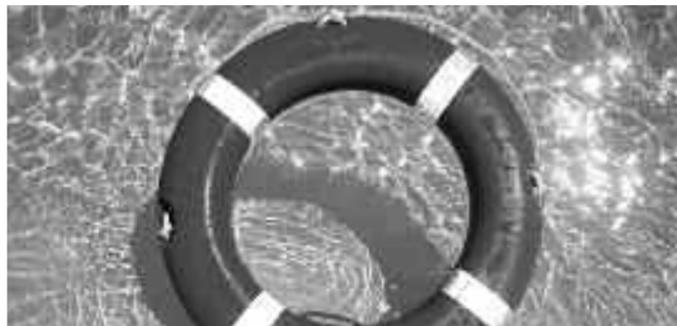
Fidarsi è "essere nel pieno potere dell'altro eppure credere che questi si comporterà secondo giustizia con noi". Andare cioè a fondo perduto, abbandonarsi completamente, ma non alla cieca.

La fiducia è poi un'emozione primaria, che sta alla base dei nostri rapporti sociali: regola la nostra vita anche se non ce ne accorgiamo. Secondo la nostra idea occidentale, la fiducia ha due componenti: conoscenza e responsabilità.

Conoscenza. La fiducia vive nella relazione: presuppone cioè un contatto con la persona che ne è depositaria. Evidentemente non conosciamo tutto di quella persona, eppure un minimo di conoscenza dev'essererci per sbloccare il rapporto: così in lei cerchiamo caratteristiche che la rendano meritevole destinataria, o meglio che portano noi stessi a darle fiducia. Può essere l'empatia, il sapere che questa persona è discreta, riservata, ecc.

Responsabilità. La fiducia viene vista troppe volte come una cosa passiva: noi osserviamo una persona e se questa "passa un esame" le diamo fiducia. Ma c'è anche un elemento d'impegno che sta nella persona che dà fiducia: intesa come una scelta, una fatica, una responsabilità, una fedeltà. Appunto perché la fiducia non è una cosa che si dà in un senso solo, ma deve inglobare due persone, come una bolla che sta attorno a due individui e non può rompersi in un senso senza rompersi nell'altro. (...) [Adriano]

(...) Anche secondo me la responsabilità è una componente aprioristica della fiducia; se la togliessi, non risponderei di come viene gestita la fiducia. Sono responsabile io, avendo data la fiducia a una persona, su come verrà spesa, bene o male. È questo concetto di responsabilità che sta a monte della scelta di dare o meno fiducia, perché determina anche



le modalità con cui questa fiducia viene gestita. L'esempio politico calza a pennello: io voto, cioè do credito a un soggetto; è ovvio che non posso conoscerlo fino in fondo, quindi, dando fiducia mi assumo le responsabilità che da questo soggetto verranno compiute. Se la fiducia viene spesa male ne sono parzialmente corresponsabile. [Marco]

(...) Sarà, ma "a pensar male degli altri si fa peccato, ma spesso ci si indovina", diceva Andreotti. La fiducia non la do quasi mai a nessuno, parto sempre da zero e vado in alto. Non mi piace partire dall'alto per arrivare a zero. E questo lo penso per le esperienze passate, ognuno si comporta secondo esperienze passate. Anche in amicizia tutto parte da lì. [Catrinel]

(...) Se non diamo per primi fiducia a noi stessi, non bisogna aspettarsi di riceverla da altri. (...) se si ha fiducia nelle proprie capacità, potendo inoltre vedere che possiamo corrispondere alla fiducia degli altri, è più semplice credere che anche gli altri possono corrispondere alla nostra fiducia. [Federico]



(...) Sono rari i casi di persone che hanno questa forte carica già di loro. Sì, dipende dal carattere, dipende anche dalla genetica, ma sicuramente fondamentali sono i primi rapporti che noi abbiamo con altre persone. Questi servono più di tutti per costruire la fiducia in noi stessi; quindi se i primi rapporti funzionano, con la famiglia o gli adulti o i coetanei, allora questi sono la base. Se già questi cominciano a non funzionare è difficile poi che crescendo iniziamo a instaurare rapporti di fiducia duraturi. Se un genitore ti dà fiducia quando sei piccolo, allora ti metti già nella situazione di pensare: "ok, io valgo, loro mi stanno dando fiducia, cerco di corrispondere a questa fiducia". Se un genitore non si fida di te, non ti dà mai la possibilità di mostrare quanto vali, poi è ovvio che tu non ti fidi di te e quindi non ti fiderai anche delle altre persone, perché pensi che penseranno alla stessa maniera dei tuoi. [Matteo]

(...) Il rapporto tra me e mio marito è sicuramente una riprova continua di fiducia. Tu poni fiducia in quella persona, poi cammini facendo le cose si incrinano; del resto fare atto di fiducia totale non è cosa semplice, ma vedo che è la strada che ti ritorna: riacquisti fiducia in te stessa e anche nell'altra persona. Invece come madre tendenzialmente io, di fronte a certe situazioni, metto le mani avanti e dico: «puoi incontrare determinati pericoli e quindi ti avviso». Provo a dare consigli, che però possono essere interpretati come pedanti, di zelo. D'altronde ogni persona deve potersi esprimere e muovere come crede opportuno: come genitore ci rimani male, perché vorresti continuare ad accompagnare tuo figlio. Ma è giusto invece che ad un certo punto faccia le proprie scelte. [Mary, una mamma]

FATICARE

Il concetto di "fatica" – introduce *Yuliya* – è forse anche troppo inflazionato. Infatti spesso si sente affermare che i giovani non sarebbero più in grado di fare fatica o anche solo di affrontare situazioni faticose o difficili. L'analisi prende piede dall'atteggiamento dei giovani verso il mondo del lavoro, che è forse il punto cardine da cui partire per comprendere come da parte di molti ci si approcci alla questione.

In Italia, ad oggi, c'è una cospicua percentuale (oltre il 20%, corrispondente a 2,2 milioni circa) di cosiddetto NEET (sta per "Not in Education, Employment or Training", in italiano né-né, ossia giovani tra i 15 e i 29 anni che né studiano né lavorano). In molti cadono nella tentazione di liquidare la faccenda come una prova della scarsa propensione giovanile al voler far fatica.

Dal nostro dibattito emerge una realtà ben diversa.

COMBATTERE LA FATICA CON I SOGNI

Sognare e avere obiettivi è l'unica soluzione per dare un senso alla fatica, e secondo *Silvia* i giovani non sognano più, non hanno più grandi obiettivi da raggiungere. Bisogna avere un obiettivo di vita e quando si sa qual è la passione che si vuole coltivare si è già a metà strada, ma i giovani oggi non sanno dove vogliono andare. Forse è questa la causa del grande disagio sociale, il fatto che l'attuale contingenza non permette di costruirsi un progetto di vita.

Una potenziale soluzione all'impossibilità di crearsi obiettivi a lungo termine è adottare un'ottica di più breve termine, andando avanti giorno per giorno ("la grande marcia la si è fatta passo per passo", Mao). Se si ridimensionano gli scopi che ci prefiggiamo e li si rende più pragmatici si evita di incorrere nella disillusione, accorgendoci che il sogno perseguito è irraggiungibi-

le. Questo cinico pragmatismo è confermato dal trend in costante diminuzione del tasso demografico: sempre meno giovani fanno famiglia, perché si è loro reso impossibile realizzare un progetto di vita.

Le opinioni che vengono espresse, e le critiche che vengono mosse ai giovani, sono spesso frutto di visioni preconcepite della realtà, improntate su schemi di pensiero di cinquant'anni fa, ove al faticare (con prevalenza del lavoro manuale) seguiva immancabilmente il risultato, si faticava e si produceva. Oggi il mondo che ci si presenta è completamente diverso: non solo alla fatica spesso non segue nessun risultato, ma si rende impossibile ai giovani poter pensare ad uno scopo di vita da raggiungere.

Nonostante tutto, quello che emerge è che pur in un quadro sociale sconcertante, l'unica strada da percorrere è quella del mettersi in gioco, cogliendo gli ostacoli come una sfida, e facendo tutto quanto è in nostro potere per raggiungere l'obiettivo. Vi è la necessità di mediare tra una cinica posizione di disillusione e un'utopica fantasmagoria: quello che veramente si può chiedere ai giovani è trovare il proprio obiettivo anche se tutte le avversità possono apparentemente impedire di realizzarlo. Riporre la speranza nei propri sogni è ciò che da sempre caratterizza le nuove generazioni, maggiormente in periodi di grandi difficoltà come questi, ed è l'unico modo per affrontare serenamente la fatica che ci attende.

RIORDINARE LE PRIORITÀ

Le motivazioni che ci fanno vivere anche quando non possiamo credere in un determinato obiettivo sono dovute ad una scelta che ciascuno fa. Le priorità ci aiutano a fare ordine nell'oggi (*Don Luciano Padovese* ha citato Sant'Agostino: "nunc aeternum", il presente è l'eternità), e per evitare di rimanere paralizzati dalla paura derivante



dalla mancanza di futuro o per evitare di illudersi con false speranze è necessario affrontare l'oggi dando alle cose la priorità che meritano.

Solo attraverso questa operazione di riordino è possibile per ciascuno trovare veramente gli obiettivi da perseguire, non importa se il loro raggiungimento è impossibile. La fatica vera sta nel perseguire con costanza questi valori.

Ogni epoca ha avuto le sue difficoltà, e tutte le passate generazioni di giovani hanno dovuto affrontare questa operazione di riordino attraverso cui trovare gli obiettivi da perseguire e rimbocarsi le maniche (faticando) per raggiungerli.

C'è da fare una distinzione tra obiettivo e motivazione: sono due concetti diversi ed è necessario definire quali sono le motivazioni che ci spingono a vivere e ci permettono di raggiungere gli obiettivi. Di modo che, anche se con fatica, riusciamo ad affrontarli concretamente senza lasciarci abbattere.

Obiettivo e motivazione vanno di pari passo; con il primo si intende avere uno scopo, un traino che "ti tira" e che aiuta a superare più facilmente la fatica.

L'impegno e la perseveranza sono il metodo migliore per affrontare la quotidianità, approfondendo ogni momento attraverso una continua ricerca di conoscenza spinta dalla curiosità (come diceva don Milani ai suoi ragazzi: *I care, mi interessa*). [*Marco e Eugenia*]

FATICOSAMENTE RESPONSABILI

Il miglior riconoscimento per la fatica fatta non è ciò che se ne ricava, ma ciò che si diventa grazie a essa. (John Ruskin)

Se consideriamo i luoghi comuni che dipingono i giovani come sfaticati, si nota come divengano tanto più frequenti quanto più il momento storico è complesso e travagliato. Basti pensare, ad esempio, agli anni Settanta.

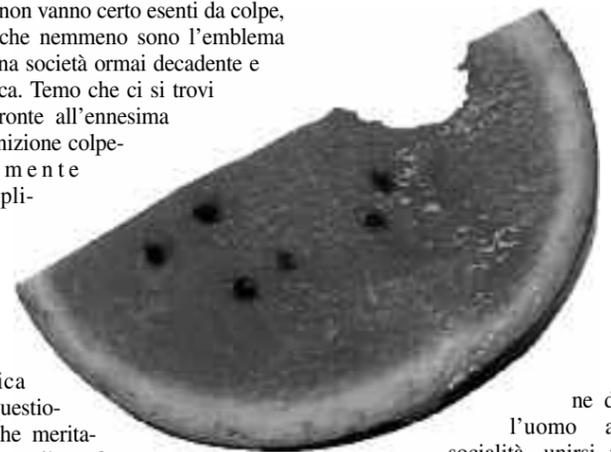
Oggi intere generazioni si scagliano sui già citati NEET, giovani che non vanno certo esenti da colpe, ma che nemmeno sono l'emblema di una società ormai decadente e stanca. Temo che ci si trovi di fronte all'ennesima definizione colpevolmente sempli-

cistica di questioni che meritano una più profonda osservazione.

Quando si recrimina ad un giovane che non è più capace di fare fatica, si commette l'errore di considerare la fatica come un valore in sé, come qualcosa da "fare, svolgere, compiere... o adempiere". Ma la fatica come è ben intuibile è un mezzo per raggiungere un risultato, che se viene privata del suo obiettivo perde di significato. Non v'è dubbio alcuno che se non ci si "rimbocca le maniche" non si potrà mai raggiungere alcun risultato, ma non è altrettanto in dubbio che faticare e immolarsi per nulla è quanto di più ipocrita si possa chiedere. A tal proposito è interessante mutare il concetto di fatica dalla fisica meccanica, per cui "La fatica è un fenomeno meccanico per cui un materiale sottoposto a carichi variabili nel tempo (in maniera regolare o casuale 'prova ciclica') si danneggia fino a rottura". Si può chiedere ad una persona di "rompersi" per niente? Quello che manca in questo discorso è il fine, l'obiettivo verso cui rivolgere ogni sforzo, e se questo viene meno, viene meno il senso stesso della fatica.

La fatica in sé è priva di valore, e chi recrimina il fatto che oggi non si voglia più faticare dimentica che fino a poco tempo fa si è fatto mercimonio del futuro di intere generazioni (gli esempi sono sterminati, dal debito pubblico alle mancate riforme pensionistiche passando per uno scriteriato sfruttamento delle risorse, tutti concetti che configgono con il tema della sostenibilità). Forse, invece di arenarsi in sterili preconcetti, ci si dovrebbe domandare dove sia l'errore, e ricordarsi allo stesso tempo che le colpe non stanno mai da una parte sola.

Per uscire da una crisi, non solo economica, ancora una volta, si deve ricorrere alla naturale propensio-



ne dell'uomo alla socialità, unirsi per trovare soluzioni veramente comuni (globali?) che vadano al di là del semplice luogo comune. Una unione che deve divenire condivisione di scelte e decisioni responsabili e sostenibili, solo così si potranno guardare le cose con le giuste lenti, ed eventualmente muovere delle critiche. Ma prima di ciò ognuno deve fare lo sforzo (fatica) di essere responsabile delle proprie scelte. [*Marco*]



SCEGLIERE

Scegliere, e impegnare il presente per credere al futuro. Da dove partire e quali guide assumere per meglio orientarci? Abbiamo provato a fissare alcuni paletti, prima logici che fattuali; meglio, a ricostruire una bussola che troppo volentieri lasciamo in mano ad altri per sfuggire da responsabilità (ma anche da bellezze) che devono tornare nostre.

Partecipare può presentarsi come un vero problema. Specie con i ritmi che viviamo in questo momento storico, con piani sociali che si accavallano, si è continuamente chiamati a dare a se stessi sostanza e forma rinnovandosi di volta in volta.

Anche la "filosofia" (e insieme il prezzo) dei *social network* è un po' questo: potere e dovere ripetere di continuo tratti della propria personalità, con brevi commenti.

Questa partecipazione frammentaria e scostante nella piazza digitale credo si rifletta anche nella realtà quotidiana e fisica: al lavoro, a scuola, all'università, in famiglia, tra conoscenti. In aula, le lezioni frontali e le brevi domande o interrogazioni. Al lavoro, i silenzi e i tecnicismi degli uffici.

Anche tra amici e in famiglia si tende a non addentrarsi in terreni intricati e argomenti delicati, preferendo assestare il discorso in temi più soffici. Si rischia in sostanza di avere troppo poco spazio e tempo per esprimersi adeguatamente, con il risultato che la nostra identità non si forma nel tempo dovuto ma si crea pezzo per pezzo, sempre con il timore di non sentirsi adeguatamente completa, compresa e sviluppata.

Crediamo che occorra, quindi, in un mondo sempre più veloce e adomesticato a iniquità e logiche di consumo umano, riappropriarsi del significato delle nostre scelte. Quotidiane, a lungo termine, perenni. (...)

A noi giovani viene tante volte rimproverato di non voler *prendere posizione*, di disinteressarsi alla politica, alla città e ai suoi appuntamenti e problemi, di curarci solo del nostro quotidiano. Fosse vera almeno quest'ultima parte! Spesso, giovani e adulti, non siamo padroni neppure dei nostri affetti, perché anziché rinnovare scelta e rischio ci appollaiamo sull'inerzia.



Eppure la dimensione della scelta si evolve acquisendo caratteri di drammaticità e velocità raramente conosciuti: in Friuli Venezia Giulia, le elezioni regionali; in Italia, le elezioni politiche; nel mondo, l'urgenza di adottare strategie di azione per le crisi mediorientali e africane, di rispondere all'emersione di populismi e nuove xenofobie, di fronteggiare impatti di caratura economica e ambientale. Sfide, queste, che si accompagnano alle miriadi di decisioni che ciascuno di noi è chiamato a compiere nella propria vita e a ripetere giorno per giorno.

Con chi trascorrere la nostra vita? Che professione intraprendere? Quali interessi riconoscere come propri? Risolversi a prendere posizione è tanto più difficile quanto più indefiniti rimangono i contorni del problema, cioè dello scegliere.

Per questo motivo abbiamo cercato di dare luce alla struttura delle nostre decisioni, evidenziando la fisiologia di questo meccanismo cui tutti, ogni giorno, siamo chiamati. [Adriano]

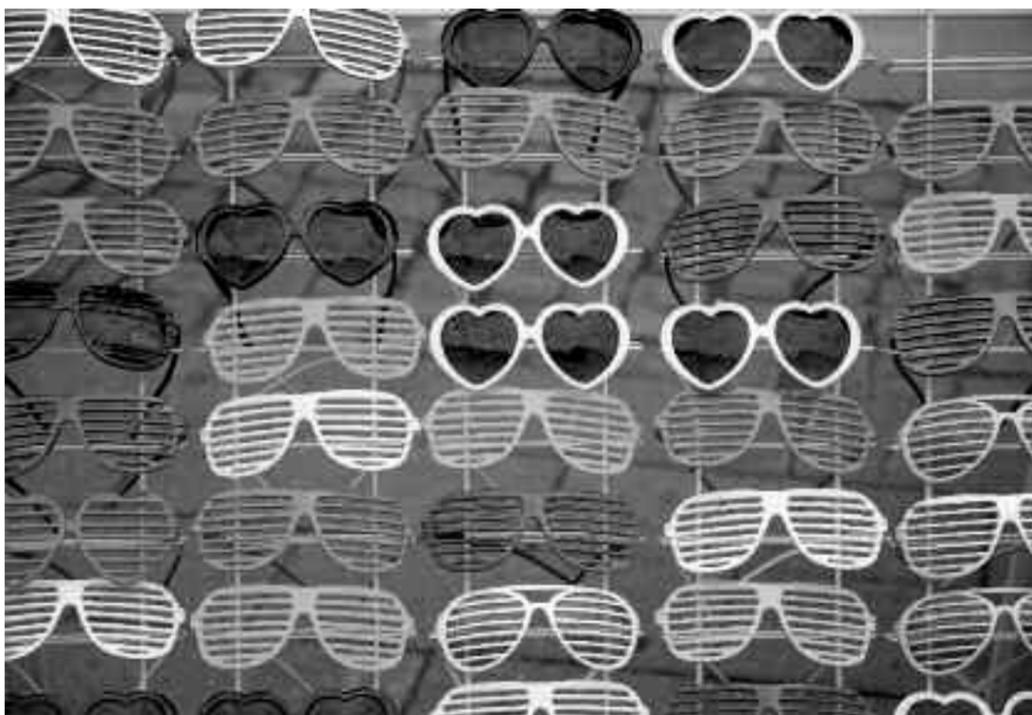


La scelta vera e propria tira però in ballo un ulteriore concetto, cioè il *coraggio*. Conoscere le varie opzioni e anche elegerne una tra le tante a paradigma ideale non basta: fatto questo, occorre infonderle linfa e effettivamente porla in atto.

È il momento più difficile, perché spesso e volentieri ci troviamo nella condizione di sapere qual è la cosa da fare ma non avere il coraggio di attuarla. Perché vuol dire vincere le nostre sicurezze pregresse per intraprendere una via non ancora del tutto sondata e quindi incerta (pensiamo alla scelta universitaria o lavorativa, o alla scelta del partner), che richiederà costi e sacrifici.

Abbandonare la strada maestra per la nuova vuol dire spezzare l'inerzia e il disimpegno; occuparsi dei problemi anche e soprattutto collettivi, in politica; iniziare un progetto che richiederà studio e costanza, nel lavoro come negli affetti. Superare, in una parola, la "comodità" del quotidiano.

Senza questa seconda fase, di coraggio, sarà come la costruzione di tubature idrauliche: magari perfette, complesse, un'opera di alta ingegneria, bilanciamento e vasi comunicanti; ma se nessuno si prende la briga di girare la valvola, l'acqua non scende. [Marco]



Ma quando si tratta di scegliere la persona con cui condividere la propria vita? Non si può pensare di aver il dominio sull'innamoramento, o di incanalarlo in matrici matematiche. Non ha valore "va' dove ti porta il cuore", anche e soprattutto nelle relazioni di coppia? E questo infatti pare proprio l'autentico banco di prova della tenuta delle nostre teorie, che spiegano tanto bene i processi mentali che portano a votare un certo partito politico anziché un altro, o ad intraprendere una certa carriera, e che vengono invece forzatamente piegate per farvi star dentro le componenti emotive più estreme. In amore (e in amicizia) l'empatia la fa da padrona.

E non è un male di per sé, naturalmente. Diventa però un male quando si diventa schiavi di *idoli*, e cioè quando assolutizziamo solo un certo aspetto della persona cara, venerandolo, per evitare di confrontarci con tutto il resto. Ed è un rischio che corriamo anche nelle scelte che abbiamo detto essere "più tradizionali", cioè più logiche: politica su tutte. Come per esempio votare la tal persona perché presenta idee conformi alle nostre sotto una certa angolazione (ad esempio in materia di politiche sociali, o di collegamento tra il mondo universitario e quello delle imprese) dimenticandoci quello che ha detto e quello che farà in tutto il resto. Qui l'istinto, crediamo, sbaglia. L'empatia deve essere mediata e deve incontrare dei limiti: perché degli effetti della nostra scelta d'impulso non solo pagheremo le conseguenze, ma saremo anche responsabili. [Yuliya]



FIDUCIA, FATICA E SCELTA PER IL BENE COMUNE

Abbiamo da poco superato le elezioni generali nel nostro Paese, eppure il quadro politico-istituzionale non pare essere mutato. A dispetto di una crisi economica mondiale ed europea che non concede ancora tregua, non serve essere dei politologi per comprendere come l'Italia abbia navigato per mesi nella totale ingovernabilità, per poi ritrovarsi un Governo sostenuto dalle stesse forze politiche dell'ultimo anno.

L'Italia, oggi come non mai, avrebbe bisogno di un governo forte e stabile, come negli altri Paesi europei, che affronti con tempestività e pragmatismo le principali emergenze economiche e sociali, a cominciare ad esempio dal drammatico problema della disoccupazione giovanile, ma purtroppo ci siamo trovati a dover commentare una situazione di stallo istituzionale con rari precedenti nella storia repubblicana italiana.

Occorre innanzitutto sottolineare l'importanza dei giovani all'interno di tale contesto, il loro impegno e la loro responsabilità, e la conseguente presa di coscienza dell'attuale situazione e di quella futura, delle prospettive, ma soprattutto delle difficoltà che possono essere generate da questo pericoloso scenario.

Una responsabilità di cui i giovani devono prendere coscienza, come detto, ma che in primo luogo devono pretendere sia il fondamento delle future azioni politiche e di governo. L'analisi del voto in chia-

ve giovanile, infatti, ci rimanda inevitabilmente al dato più evidente degli spogli elettorali: la vittoria del voto di protesta.

Le ragioni di un simile risultato hanno radici ben salde nel tempo, ma hanno conosciuto forse per la prima volta un vero e proprio fondamento democratico: rabbia, frustrazione, rassegnazione di una fetta imponente dell'elettorato, e non solo giovanile, hanno dato vita a tale risultato, esito principalmente della totale mancanza di fiducia nell'attuale classe politica, e appunto della sua totale mancanza di responsabilità.

Una fiducia che negli anni è via via venuta meno, come conseguenza dell'enorme distanza che la politica ha sempre mantenuto nei confronti dei giovani, delle loro istanze e delle loro paure di un futuro incerto.

La maggior parte del mondo giovanile ha perennemente avuto nei confronti della politica (e delle istituzioni in generale) molta diffidenza, acuita dai motivi sopra elencati, e quella poca fiducia riposta in essa non è mai stata ripagata.

Basti pensare all'inefficienza o addirittura all'indifferenza delle svariate forze politiche che negli anni sono state chiamate a governare, riguardo a provvedimenti per l'occupazione giovanile.

E questo è segno di irresponsabilità, ossia di mancanza di una responsabilità intesa come lungimiranza nelle scelte da adottare nelle diverse situazioni, e di quella stessa responsabilità che andrebbe anteposta al mero interesse dei sondaggi politici del lunedì sera.

La politica italiana non ha certamente dato l'impressione di avere il coraggio di scegliere, soprattutto in tempi non facili per il nostro Paese. Prendere una decisione può significare creare malcontento (si ricordi la difficile elezione del Presidente della Repubblica, nella quale si è praticamente scelto di non scegliere), e la nostra classe politica vive nel costante timore di perdita di consenso.

E qui torniamo inevitabilmente alla sua mancanza di responsabilità.

L'Italia non può certo rischiare di rimanere ostaggio dei capricci dei vari schieramenti politici; fare le cose per bene costa inevitabilmente fatica. La fatica di assumersi le proprie responsabilità davanti al Paese, di prendere decisioni talvolta impopolari, ma che siano unicamente volte al bene comune. [Tommaso]



scopriEuropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



**Scambio esperienze, informazioni
per opportunità di studio e lavoro
in Europa e oltre per giovani di ogni età**

DOVE:

all'IRSE

Via Concordia 7 - Pordenone

presso il Centro Culturale

Casa A. Zanussi Pordenone

Tel 0434 365326

irsenauti@centroculturapordenone.it

QUANDO:

venerdì e sabato: 15.00 - 18.00

martedì: ore 16.00 - 19.00

WWW

ScopriEuropaNews ogni quindici giorni
una selezione di opportunità consultabili
al www.centroculturapordenone.it



twitter @scopriEuropa



DITURI - NEBBIA - ITALIA - 2012

QUELLE ENIGMATICHE SOSPENSIONI NELLA PRECISIONE DI FRANK DITURI

Si aprirà sabato 14 settembre alla Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone la mostra del fotografo italo americano. Anticipiamo un saggio di Giancarlo Pauletto, che nell'occasione affiancherà il critico statunitense David A. Lewis

Le immagini di Frank Dituri partono da dati visivi che non hanno, di per sé, particolari attrattive, quindi non vengono selezionate dall'obiettivo per una loro speciale pregnanza, per un interesse che oggettivamente – esteticamente, pittorescamente – possa richiamare l'attenzione.

Un orizzonte lontano, leggermente concavo, in cui si toccano una prateria scura e un cielo grigio, al centro una sequenza di piccoli segni verticali, forse pale eoliche, forse sostegni della luce, non si può distinguere.

Nella prateria si legge la minuta tappezzeria dell'erba, lo spazio fortemente rettangolare accentua la lontananza, e una sorta di enigmatica sospensione, pur nella definita precisione dei particolari.

Una precisione che si legge, minuta, anche in altre foto: in formato quadrato, un bosco invernale che si riflette in uno stagno, o forse nel letto allargato di un fiume. Anche qui sono a fuoco tutti i particolari, i sassi, i singoli rami, tutti i riflessi nell'acqua.

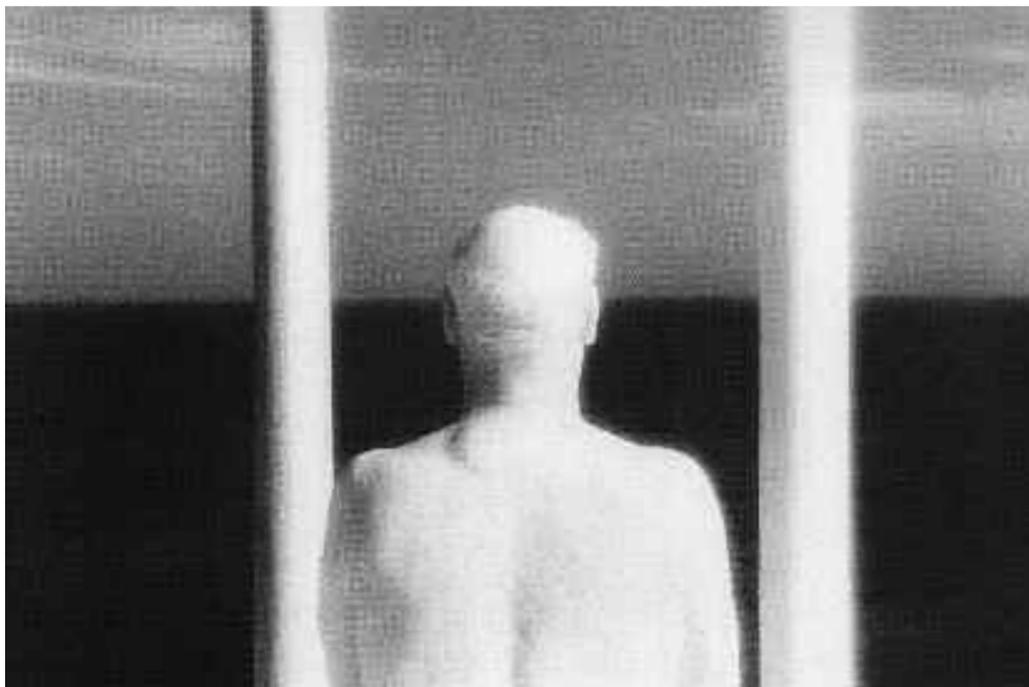
Tuttavia una precisione che, invece di generare un massimo di realismo, genera – per irresistibile contrasto con la totale ferialità del soggetto – un massimo d'irrealità, la sensazione di stare in un luogo completamente sconosciuto e per la prima volta visto, quasi un luogo alieno.

Ed è opportuno insistere, perché in questo toccare la realtà in quanto realtà, in quanto puro e semplice essere è il cuore della fotografia e dell'arte di Frank Dituri: che scava sotto le apparenze perché non vuole che l'immagine si disponga secondo modi suggeriti dall'ormai lunga tradizione della cultura fotografica, e cerca uno sguardo vergine, cioè uno sguardo ancora capace di meraviglia.

Così il semplice e morbido profilo di una collina e, sveltanti su essa, due pali della luce leggermente inclinati l'uno verso l'altro, come in dialogo, diventano un'epifania in cui realtà naturale e realtà costruita, natura e storia non cessano d'interrogare la coscienza del riguardante, riportandolo a questioni essenziali, sottraendolo al rumore di una civiltà che rifugge dall'essenziale perché sull'essenziale ha paura di interrogarsi.

E ci sono, per converso, le altre immagini, quelle cioè giocate sulla sfocatura e sul movimento in cui volutamente il fotografo, perdendo la precisione definitoria, intende simbolicamente perdere quella sorta di certezza dogmatica, utilitaria, che è quella che ci rinchioda nel circolo chiuso della banalità quotidiana e proprio per questo impedisce l'avvicinamento all'essenziale.

In questo modo la strada notturna di una qualunque cittadina umbra, o italiana – l'autore divide la sua vita tra Italia e Stati Uniti – diventa un luogo misterioso impregnato di luce dorata, e la banalissima porta finestra che si trova



DITURI - PILLARS - VENEZUELA - 1994

in cima ad una rampa di scale diventa un paesaggio che dà su luci incognite.

Entra in queste immagini spesso il colore, ma anche qui: si tratta di un colore che non ha nulla in comune con quello cui siamo abituati nelle quotidiane esperienze visive, è un colore che pur prendendo spunto da ciò che vediamo nella natura e nella città, si trasforma, attraverso il lavoro del fotografo, in una patina preziosa che toglie peso e volume, e pur non nascondendo la realtà, ne suggerisce la cifra metafisica che è nella sensibilità e nella mente dell'autore.

Nella sensibilità e nella mente, sono parole che vanno sottolineate.

Non sarebbe possibile altrimenti mettere al centro dell'interesse estetico – ma l'interesse estetico

si confonde continuamente, in Ditur, e per le ragioni cui abbiamo accennato, con l'interesse etico – una casistica visiva talmente ovvia da essere, appunto, pressoché invisibile e quasi sempre non vista: i fili d'erba di un campo, un profilo collinare, una figura in una piazza notturna, un busto d'uomo col cappello, di spalle, davanti alla luce di una finestra, una figura qualunque in una piazza qualunque che però diventa subito una piazza metafisica, una figura umana che si muove accanto ad una pila dell'acqua santa immersa in una sorta di azzurro celestiale, un bosco verde-oro immerso in una nebbia chiara, e si potrebbe continuare a lungo.

Il fatto è che, nella mente e nella sensibilità di Ditur, il "qualunque", il "banale", l'abitudinario e

l'utilitario non esistono, poiché tutto, proprio tutto, sta nella luce e nell'ombra dell'interrogativo metafisico.

Nella luce perché un atteggiamento simile non può che essere apertura e dialogo, verso la natura e verso il mondo; nell'ombra perché questa apertura non può tuttavia negare il dolore e la prova attraverso cui passano le esperienze umane.

Io credo che anche per questo ritornino spesso nel lavoro dell'artista figure legate alla tradizione religiosa, le chiese, i crocifissi, le Madonne col Bambino: non come affermazione di dogmi, ma come segni storicamente concreti di una posizione culturale, la posizione di chi cerca l'essere nel transeunte, l'aspirazione all'eternità nel tempo.

Del resto, le immagini parlano chiaro, e ne citeremo ancora una per tutte: *Pillars*, Venezuela, 1994.

Un uomo anziano, a schiena nuda, di spalle, compreso tra due montanti che potrebbero essere dei sostegni o cos'altro, ma che qui hanno esclusivamente funzione compositiva, guarda fissamente un'immensità scura che è facile percepire come oceano.

La foto è squadratissima, e nello stesso tempo assolutamente non rigida: a questo scopo serve la leggera sfasatura con cui il corpo dell'uomo è inquadrato tra le due "colonne", più vicino a quella di sinistra che a quella di destra; serve la divisione dello spazio tra acqua e cielo, meno esteso quello del cielo; serve soprattutto la presenza molto fisica del corpo, il peso del volume, la calvizie, la corona di capelli bianchi sulla nuca: tutto indica la presenza di un vivente che interroga mutamente l'immutabile, cioè un'immagine di eternità.

La filosofia di Ditur si esprime qui non direi più chiaramente, ma più esplicitamente che in altre foto e mostra, pur nella sua forza originale, di saper accogliere la sostanza classica della tradizione figurativa, il suo invito ad un ordine, senza il quale neppure l'espressione dell'interrogativo metafisico sarebbe possibile.

È questo un dato che possiamo constatare anche nelle sue immagini più mosse, più problematiche, più spinte – come è ovvio che accada nel corso di una ricerca tanto radicale del *non visto* – verso l'oltranza del problematico, come è per esempio in certe fantasmatiche visioni di natura, siano esse realizzate a colori o in bianco e nero.

Si tratta tuttavia di immagini che non accettano mai il caso, il puro imprevisto dell'istintualità, la totale decomposizione dei rapporti.

Sarà forse per questo che, alla fine, la sensazione più forte che rimane nel riguardante – o almeno nel riguardante che scrive – sia che l'occhio di Ditur cerchi una sorta di impersonalità, uno sguardo alto che, lungi dall'essere indifferenza, è invece amorosa e perfino lancinante cura di ogni dato di realtà che entri nelle coordinate della sua esperienza umana.

Giancarlo Pauletto

Frank Ditur vive e lavora tra Italia e New York. Le sue opere sono esposte negli USA, in Europa e in Asia. In Italia ha avuto mostre personali alla Biennale di Venezia e al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Ha pubblicato numerosi libri ed è stato recensito in pubblicazioni di prestigio. È stato insegnante artista nel contesto del programma LTA del Guggenheim Museum di NY. È attualmente impegnato nel dipartimento d'arte della Libera Accademia di Belle Arti di Firenze.



DITURI - POND - CONNECTICUT - 2002

pordenonelegge

festa del libro con gli autori 18 | 22 settembre 2013



www.pordenonelegge.it

La soap opera che continua a sedurre abilmente agganciandosi alla contemporaneità

Alessandra Pavan

BEAUTIFUL: LO PSICOFARMACO PIÙ USATO

Iniziato in sordina il 4 giugno del 1990, Beautiful, una soap opera made in Usa, all'epoca divenne un caso nazionale con una media di sei milioni di spettatori a puntata e un innamoramento collettivo: non solo casalinghe disperate, ma anche professionisti, politici e l'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Il plot è classico: una famiglia di ricchi creatori di moda californiani (i Forrester) intreccia il proprio destino con i piccolo-borghesi Logan, ma da questo punto di partenza si sono dipanate, per accumulo, nuove storie, nuovi drammi, amori trascinati per centinaia di puntate. La serie, che ha già festeggiato negli Stati Uniti le nozze d'argento con il pubblico, resiste ancora, anche dopo la nascita di ben più complesse ed originali serie inglesi ed americane, di assoluta contemporaneità, intelligenza e bravura di attori. Lo "psicofarmaco" Beautiful (così l'ha definito Natalia Aspesi) insomma continua a sedurre anche perché il meccanismo narrativo consente, quando lo si riprende, dopo aver tentato di sottrarsi al suo dominio, di ritrovarsi più o meno esattamente là dove l'avevamo lasciato.

La costruzione è infatti più articolata di come sembra e nel tempo si è evoluta, assorbendo in una cornice di pseudo-fiaba, le varie sollecitazioni della società contemporanea. Il filo rosso naturalmente è il Grande Amore contrastato, sofferto e ricco di colpi di scena nascosti alla maniera dei romanzi dell'età antica: compaiono infatti figli dimenticati, riemergono padri dal passato e talvolta an-



che dall'oltretomba. Il Grande Amore si corona, come ogni romanzo rosa che si rispetti, con il matrimonio con abito bianco e damigella, fosse anche il settimo come è il caso di Brooke, la protagonista. Le cerimonie nuziali sono sempre da favola ed esagerate: su uno yacht truccato da pagoda cinese, sulla spiaggia in groppa ad

un cavallo bianco, nel deserto sotto tende da sceicco. Siamo a Los Angeles, ma il gusto kitsch è lo stesso del matrimonio di Valeria Marini e del grottesco e pomposo matrimonio napoletano con cui si apre Reality di Matteo Garrone. Eppure attorno a questo leit-motiv sempiterno, gli sceneggiatori sono stati molto abili ad agganciare,

qua e là, altri temi legati alla contemporaneità e a costruire una società finta, ma che in qualche modo rispecchia la realtà: le minoranze ci sono tutte, si parla di droga, di alcolismo, degli incontri al buio propiziati da Facebook, dell'uso smodato dei cellulari, dei problemi della privacy su Internet e, ultimamente, si è in-

trodotto anche il tema delle coppie omosessuali. In vent'anni insomma, la società attorno e dentro la soap opera si è evoluta e modernizzata.

Anche i due protagonisti il mascellone Ridge e la seduttrice Brooke avvertono il tempo che passa e consegnano ai figli il germe di nuove avventure, che duplicano quelle dei genitori. Come Brooke e la sua antagonista Taylor un tempo, così oggi le loro figlie si contendono lo stesso uomo secondo uno schema elementare ma rovesciato perché la ragazza bionda che sogna il matrimonio tradizionale e vive con coerenza la sua scelta di castità è l'erede della seduttrice Brooke, dall'altra la rivale diabolica, irruente, sexy è invece la figlia di Taylor. Taylor e Brooke, le mamme, come succede anche fuori Beautiful, non accettano di invecchiare e innescano gli stessi meccanismi seduttivi, ora svuotati, di vent'anni prima e vivono in modo morboso le vicende affettive dei loro figli, a sostituzione di quella desiderabilità che hanno perso. Il filo narrativo principale però viene continuamente sospeso e ripreso in più storie legate fra loro, ne risulta la sensazione confortante di un tempo dilatato e lunghissimo e della contemporaneità di più storie. Ma soprattutto l'ingrediente vincente che fa di Beautiful la più longeva delle soap opera e ci costruisce intorno un pubblico sempre nuovo è il potere magnetico di rilassare, di proporre un'esperienza di intrattenimento puro, di estraniare dai problemi per la sua capacità di rendere il dolore della vita del tutto revocabile.

CONVEGNO L'ARTE DI SCRIVERE D'ARTE SETTIMA EDIZIONE DIALOGO A PIÙ VOCI

Sabato 21 settembre con Marcello Ghilardi, filosofo e Paola Somma, urbanista, arricchimenti al dibattito, promosso dal 2007, dal Centro Iniziative Culturali Pordenone e coordinato dal critico Fulvio Dell'Agnese. Inserito in Pordenonelegge

Compie quest'anno il settimo compleanno l'originale convegno di studi denominato "L'arte di scrivere d'arte. Dialogo a più voci sui caratteri di stile e i problemi di comunicazione della critica d'arte", ideato e condotto dal critico d'arte Fulvio Dell'Agnese per l'organizzazione del Centro Iniziative Culturali Pordenone. L'edizione 2013 avrà luogo Sabato 21 settembre, con inizio alle ore 9.30, presso l'Auditorium della Casa dello Studente Zanussi di Pordenone, con protagonisti Marcello Ghilardi e Paola Somma, coordinati da Fulvio Dell'Agnese. L'appuntamento è come di consueto inserito anche nel programma del Festival Pordenonelegge.

Invitando a riflettere sul rapporto tra scrittura e opera artistica, scrittura e patrimonio artisti-

co, il convegno affronta – da una originale e specifica visuale – il grande tema delle politiche culturali nel nostro Paese, della urgenza di decisioni e piani concreti per la tutela e valorizzazione.

Marcello Ghilardi (ricercatore presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Padova) ha tradotto e commentato per le edizioni Mimesis l'affascinante trattato *Sulla pittura* dell'artista cinese del XVII-XVIII secolo Shitao. Secondo Shitao l'artista non può accontentarsi di rappresentare la forma; la dimensione da attingere è quella contemplativa, di un "vedere profondo" che necessariamente diventa "un essere visto, essere accolto in seno all'ambiente nel quale lo sguardo spazia, si muove", come se il gesto creativo si facesse di-

namica respiratoria nel fluire di un soffio vitale, che unisce il pittore ed il luogo. Ghilardi, nel suo saggio introduttivo, offre intense prospettive di ulteriore riflessione su quel rapporto fra scrittura e immagine artistica – condotte da Shitao a fisica penetrazione nei suoi dipinti – che negli anni passati è stato dialetticamente affrontato dai vari relatori intervenuti ai convegni del Centro Iniziative Culturali Pordenone: da Massimo Carbone ad Hans Tuzzi, da Franco Piavoli a Fabio Scotto.

Una ulteriore prospettiva di riflessione verrà dall'altra protagonista del convegno Paola Somma, già docente di Urbanistica allo IUAV di Venezia autrice recentemente di due affilatissimi saggi dedicati a quell'opera d'arte in forma di città che risponde

al nome di Venezia: *Benettown. Vent'anni di mecenatismo e Imbonimenti. Laguna terra di conquista* (Corte del Fontego editore, nella collana occhi aperti su Venezia). Nei testi di Paola Somma le considerazioni di urbanistica e pianificazione del territorio vengono inevitabilmente ad intrecciarsi, a causa appunto dello specialissimo contesto (una Venezia progressivamente ceduta ai privati, a vantaggio di imprenditori che tengono a presentarsi in laguna nel ruolo di "mecenati", ma potrebbero forse con maggiore precisione essere definiti "imbonitori"), con il grande tema delle politiche culturali nel nostro Paese.

Marcello Ghilardi ha conseguito il dottorato di ricerca in Estetica e Teoria delle Arti presso l'Università di Palermo. Col-



labora con la cattedra di Estetica del dipartimento di Filosofia dell'Università di Padova, ed è redattore delle riviste «Simplegdi» e «Orbis Tertius». Tra la sue pubblicazioni: *Cuore e acciaio. Estetica dell'animazione giapponese* (Padova, 2003); *L'enigma e lo specchio. Il problema del volto nella pittura contemporanea*, Padova, 2006; *Shitao. Sulla pittura*, Mimesis Edizioni, 2008 (a cura di).

Paola Somma, urbanista, già professore associato di urbanistica allo IUAV. Fra le sue pubblicazioni *Spazio e razzismo*, Angeli, 1991, *At war with the city*, Urban International Press, 2004, *Benettown. Vent'anni di mecenatismo*, Corte del Fontego, 2011; *Imbonimenti. Laguna terra di conquista*, Corte del Fontego, 2012.



FRANK DITURI DELLE COSE NON VISTE

GALLERIA SAGITTARIA PORDENONE / 14 SETTEMBRE 17 NOVEMBRE 2013



FOTO GIANLUCA BARONCHELLI

RISCOVERIRE AQUILEIA ROMANA 1700 ANNI DOPO COSTANTINO

La mostra "Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo" ripercorre un periodo particolarmente fecondo. L'editto dell'imperatore sulla tolleranza e la meraviglia dei mosaici paleocristiani



FOTO GIANLUCA BARONCHELLI

Si è inaugurata il 5 luglio ad Aquileia la mostra "Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo", realizzata dalla Fondazione Aquileia in collaborazione con il Ministero per i Beni Culturali - Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia, l'Arcidiocesi di Gorizia, il Comune di Aquileia e con un determinante contributo anche della Fondazione Crup.

«È nostro dovere sostenere le iniziative volte a promuovere e ad agevolare la conoscenza dell'imponente bagaglio storico-culturale che costituisce le radici del popolo friulano - osserva il Presidente Lionello D'Agostini - Per questo la Fondazione Crup sostiene convintamente "Costantino e Teodoro", una mostra che racconta, attraverso l'esposizione di preziosi reperti, la vita pubblica e privata della città di Aquileia nel IV secolo, ricordando e riportando alla luce una parte importante dell'eredità della nostra Comunità».

La mostra, che rimarrà aperta fino al 3 novembre 2013 vuole cogliere l'occasione dei 1700 anni degli accordi di Milano del 313 tra Costantino e Licinio, con cui si confermava la tolleranza per il culto cristiano, sancita solo due anni prima dall'editto di Galerio, per ripercorrere un momento particolarmente fecondo per Aquileia.

Il percorso espositivo, che si snoda tra Palazzo Meizlik, la Basilica e il Museo Archeologico Nazionale, si articola in sezioni che approfondiscono con oltre 200 preziosi reperti il nuovo ruolo politico e amministrativo che si aggiunse alla già rinomata funzione come emporio commerciale e nodo strategico sulle vie tra l'Italia e l'Ilirico (i Balcani). Il grande sviluppo monumentale e urbano, che si vuole raccontare con la mostra, portò Aquileia a essere una delle sedi più importanti nell'Italia Annonaria: nuova residenza degli imperatori, strettamente collegata con la nuova capitale Milano. Ausonio, nella seconda metà del IV secolo, la ricorderà tra le nove più importanti città dell'impero, *celeberrima* per i suoi complessi monumentali e per il porto.

Il ricco catalogo edito da Electa e il percorso espositivo a Palazzo Meizlik sono curati da Cristiano Tiusi, Luca Villa e Marta Novello, mentre l'allestimento architettonico è dello studio Modland. La sezione allestita al Museo Archeologico Nazionale è curata dalla direttrice Paola Ventura e dalla professoressa Marina Rubinch dell'Università degli Studi di Udine, mentre il percorso all'interno della Basilica è allestito dallo studio di architettura Tortelli e Frassoni.



FOTO TRATTA DAL VOLUME KARL VON LANCKORONSKI "LA BASILICA DI AQUILEIA" - 2007 - ED. ITALIANA

PALAZZO MEIZLIK

Il percorso allestito a Palazzo Meizlik si articola in cinque sezioni introdotte dalla riproduzione di una delle grandi strade d'accesso della città: la prima sezione raccoglie le testimonianze della presenza dei militari, della corte e dell'imperatore ad Aquileia: quattro miliari, rinvenuti a Villesse e restaurati per l'occasione testimoniano l'importanza strategica della città. (...) La seconda sezione è dedicata alla "rivoluzione urbanistica" della città tra la fine del III e i primi decenni del IV con particolare riferimento a mura, foro, residenza imperiale, circo, zecca, grandi terme, porto e mercati. In mostra i clipei restaurati, una serie di anfore di produzione iberica, orientale, africana e italyca, la riproduzione di una delle lastre decorate del foro (pluteo) su cui all'inizio del IV secolo sono state inserite le iscrizioni dei personaggi notevoli della storia di Aquileia. Nella terza sezione si parla della comunità cristiana di Aquileia e del rapporto con la persistenza dei culti pagani: in mostra oggetti di uso comune legati ai culti pagani e testimonianze del cristianesimo. La quarta sezione è il preludio alla visita dei resti conservati in basilica: sono esposti i frammenti degli affreschi originali, mentre un sugge-

stivo filmato ci restituisce la ricostruzione virtuale della basilica in epoca costantiniana. L'ultima sezione "Vivere ad Aquileia nel IV secolo" è dedicata ai principali contesti di *domus* del IV secolo: vi sono esposti oggetti della vita quotidiana, monili, un frammento di affresco della Stalla Violin e il mosaico del Buon Pastore, che viene esposto in anteprima assoluta dopo il lungo restauro eseguito in attesa di venire ricollocato nell'area del fondo Cossar.

LA BASILICA

La basilica di Aquileia, costruita dal vescovo Teodoro con il contributo dei fedeli rappresenta nelle sue secolari trasformazioni, uno dei pochi esempi di continuità fino ai giorni nostri di uno dei primi edifici realizzati dopo questa data epocale. Al suo interno le due figure di Costantino e Teodoro si incontrano nell'iscrizione commemorativa inserita al centro della nota raffigurazione marina del pavimento ancora visibile all'interno della cattedrale (...). Il pavimento musivo della basilica, scoperto tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, rappresenta una delle testimonianze più spettacolari del primitivo impianto di culto, voluto dal vescovo Teodoro all'in-

domani dell'Editto di Tolleranza del 313 d.C.

Sul particolare carattere "popolare" dei mosaici paleocristiani di Aquileia, riprendiamo stralci da un originale saggio del professor Giancarlo Menis, pubblicato all'interno del volume "Aspetti di religiosità popolare in Friuli", Edizioni Concordia Sette 1981, Pordenone.

"...Crediamo che nessuno possa aver dubbi circa il carattere fortemente popolare dei mosaici paleocristiani di Aquileia. Anche se sicuramente dettati da un committente colto, essi si rivolgono evidentemente al popolo, utilizzando il suo linguaggio e rispondendo alle sue autentiche richieste religiose. Le richieste religiose dell'uomo tardo antico traevano origine dalla sua profonda crisi di certezze e dalle sue angosce esistenziali. Gli idoli erano caduti, i miti pagani avevano perso credibilità, gli inferi e i campi elisi s'erano dissolti e l'uomo si trovava solo e affranto da un nuovo senso di colpa (...). Ebbene, il messaggio figurato dei mosaicisti paleocristiani di Aquileia, e in particolare dei pavimenti teodoriani, è tutto un inno vibrante alle certezze cristiane, costantemente intessuto e ritmato sui moduli del *cursus* popolare. Lessico e sintassi, immagini ed evocazioni, processi logici ed emotivi, sono tutti adeguati alla gestualità

popolare! Colore, fantasia, concretezza, narrazione... concorrono alla creazione di questa vera *biblia pauperum*, nel suo genere, in quell'epoca, unica al mondo (...). L'attento osservatore non tarderà ad avvertire come in essi sia avvenuta una profonda elaborazione del contenuto, a carattere popolareggiante. Lo si nota in primo luogo nel vestiario, negli atteggiamenti, nei volti che non esprimono più l'altera superiorità del potere (...). Con altrettanta spontaneità si piegavano al nuovo simbolismo popolare le scene di vita campestre. C'era, nell'hinterland di Aquileia, tutto un mondo agricolo che reggeva l'economia di base della città e dove lavorava la gran massa della popolazione dell'agro. Ebbene, ecco apparire nello scomparto centrale del pavimento teodoriano meridionale, giovani e ragazze che offrono i prodotti della terra, fiori, cesti di frutta, grappoli d'uva, fasci di spighe. Sono quasi piccoli flash sulla vita quotidiana del popolo. Anche queste scene erano di immediata percezione popolare. (...) [Giancarlo Menis]

MUSEO ARCHEOLOGICO

All'opera di Costantino per la monumentalizzazione della città va ricondotto lo sforzo per la costruzione o rinnovamento di un maestoso edificio termale che contribuì a completare il quartiere occidentale di Aquileia tardoantica, destinato allo svago e agli spettacoli. Una sala dei grandi magazzini ospita i materiali architettonici degli scavi delle Grandi Terme. Entriamo, con questa sezione della mostra curata dalla direttrice del Museo Archeologico Paola Ventura e dalla professoressa Marina Rubinch dell'Università degli Studi di Udine, in un cantiere di lavoro: gli splendidi materiali architettonici, i variegati tipi di pietre provenienti da tutto il Mediterraneo narrano con i loro colori l'ampiezza dei contatti commerciali di Aquileia, la ricchezza degli apparati decorativi, le mirabili sculture, la perizia degli antichi scalpellini. Accanto a questi, un suggestivo percorso espositivo allestito nel lapidario offre agli occhi del visitatore le importanti scoperte dei vecchi scavi, documentati attraverso i mosaici delle grandi aule con la raffigurazione degli atleti delle Grandi Terme. E, ancora, le iscrizioni dell'imperatore; in particolare l'iscrizione dell'inaugurazione delle Grandi Terme "Thermae Felices Constantinianae" integrata e restaurata per l'occasione, testimonia l'intervento dell'imperatore nella realizzazione del complesso, che connotava l'importanza di questi spazi pubblici per la società del tempo.

Per informazioni e orari
www.fondazioneaquileia.it



FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

giornale web www.infondazione.it
sito www.fondazionecrup.it > e-mail info@fondazionecrup.it

informa

QUINTA EDIZIONE

Sentieri Illustrati

Lična Hiša (David e Polona K. Licen)

Marta Lorenzon

Cat Zaza (Caterina Zandonella)



NUOVI SPAZI CASA A. ZANUSSI PORDENONE 28 settembre 2013 - 28 febbraio 2014



CENTRO
INIZIATIVE
CULTURALI
PORDENONE

FONDAZIONE
CRUP

BANCA
POPOLARE
FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

REGIONE
AUTONOMA
FRIULI
VENEZIA GIULIA

COMUNE
DI PORDENONE
PORDENONELEGGE.IT

orario:
Martedì - Sabato 16.00 - 19.00
Chiuso 1 novembre, 24, 25, 26
e 31 dicembre 2013, 1 gennaio 2014

INGRESSO LIBERO

www.centroculturapordenone.it
cicp@centroculturapordenone.it

GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

VOLETE UN CONSIGLIO?

Volete fare un'esperienza lavorativa all'estero ma non volete partire subito perché avete bisogno di un po' di tempo per prepararvi? Ecco l'opportunità che stavate aspettando! Se siete cittadini dell'Unione Europea o di un Paese candidato all'adesione, avete una conoscenza approfondita dell'inglese o del francese e siete giovani laureati (almeno triennali), potete candidarvi per svolgere un tirocinio retribuito di 5 mesi presso il Consiglio dell'Unione Europea a Bruxelles. Questa istituzione, infatti, mette a disposizione 100 borse per svolgere tirocini retribuiti presso il suo Segretariato generale. Niente male, vero? Le iscrizioni sono già aperte e potete inviare la vostra candidatura online fino alle ore 12 del 2 settembre. Le partenze sono previste per febbraio e settembre 2014. Avete tutto il tempo per prepararvi ad un tirocinio di gran lustro!

MARSIGLIA DANZA E ARTE

Ogni anno dal 1985 l'Unione Europea proclama delle città europee come capitali della cultura per valorizzare la ricchezza e la diversità delle variegate culture che la compongono. Se ancora non avete deciso dove passare la vostra estate, vi consigliamo di puntare la rotta su una delle due capitali europee della cultura 2013: Marsiglia in Francia e Košice in Slovacchia. Marsiglia è protagonista di dodici mesi di cultura a 360°, dalla danza contemporanea alla gastronomia, dalle arti plastiche alle arti sceniche, dai colloqui eruditi ai festival. Il tutto all'aria aperta, nei musei e nei luoghi rinnovati o appena costruiti. In particolare per gli appassionati d'arte, fino al 13 ottobre si svolge il Grand Atelier du Midi con più di 200 capolavori, dall'impressionismo all'astrattismo, ispirati dal mezzogiorno francese.

SLOVACCHIA CREATIVA

Dopo essere volati nel sud della Francia, vi conduciamo in Slovacchia, a Košice, una città vicino al confine con la Polonia, l'Ucraina e l'Ungheria sul fiume Hornád. Košice si è aggiudicata il titolo di capitale della cultura con il suo Interface Project che l'ha trasformata in una città per giovani e per gente creativa. Anche Košice è quindi protagonista di un intero anno di cultura in variegate forme. Non mancheranno infatti mostre di pittura e fotografia, rappresentazioni teatrali, danza, concerti e molto altro ancora. In particolare non potete perdere i diversi festival organizzati in città: quello di cultura ebraica a luglio, del vino a settembre o della diversità a ottobre. Scoprite l'intero programma e fatevi incantare da una destinazione insolita.



I CURIOSI DEL TERRITORIO 2013

Una prima presentazione dei partecipanti allo stage Irse di settembre a Pordenone

Saranno in 29 da 17 Paesi. Ve li anticipiamo con brevissimo cv. Parlano tutti tre, quattro lingue compreso l'italiano. Venite a conoscerli e vi si apriranno nuovi orizzonti.

Albania: Fortuzi Enela, Laurea in Lingua e Comunicazione, Master in Lingua e Comunicazione Interculturale e Turistica. **Bielorussia:** Hnatsiuk Hanna, Corso di Laurea in Relazioni Internazionali, specializzazione in Turismo, operatrice turistica, diplomata in pianoforte. Savastsiuk Alena, Corso di Laurea in Relazioni Internazionali, specializzazione in Turismo. Spirydonava Viktorya, Corso di Laurea in Relazioni Internazionali, specializzazione in Turismo, operatrice turistica. **Cina:** Li Sha, Laurea in Letterature e Arti, Università di Pechino. Huang Lite, Corso di Laurea Magistrale in Economia, Commercio Internazionale e Mercati Finanziari. **Croazia:** Mrkobrad Jasmina, Laurea in Economia e Commercio, specializzazione in Turismo. **Egitto:** Magdi Hussein Gad Hussein. Laurea in Economia e Commercio. **Finlandia:** Koljonen Viivi, Laurea Magistrale in Storia dell'Arte Assistente editoriale e guida museale. **Gran Bretagna:** Crofton Ashley. Corso di Laurea in Lingue e Scienze Politiche, Università di Bath, suonatrice di flauto. **Germania:** Fahrendorf Sasha, Corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere, Università di Amburgo. Marten Dorit-Madeleine, Corso di Laurea in Lingua e Letteratura Spagnola e Italiana, Università di Amburgo. Spielberg Anna, Corso di Laurea in Filosofia e Lingue, Università di Colonia. **Lituania:** Kazlauskaite Ausra, Laurea in Turismo, Università Klaipeda. **Macedonia:** Mitkovska Elena. Laurea in Filologia, Lingua e Letteratura Italiana, traduttrice freelance, accompagnatrice turistica. **Polonia:** Wojacek Michalina, Laurea in Lingua Letteratura Italiana, specialista in Relazioni Internazionali, dottoranda in valorizzazione del patrimonio storico ambientale. Czech Malgorzata, Laurea Magistrale in Musicologia, Università di Cracovia, redattrice al Festival di Musica Polacca. **Portogallo:** Bule Lara, Laurea in Gestione Aziendale, seconda Laurea in Storia dell'Arte. Gouveira Correia Andre Jose, Corso di Laurea in Economia e Scienze del Turismo, Università delle Azzorre. **Russia:** Lapushkina Elena, Laurea in Relazioni Internazionali, Dipartimento Studi Europei, traduttrice freelance. Nikolaeva Anna, Laurea in Arte e Design. **Serbia:** Andjelkovic-Dimitrijevic Snezana, Laurea in Scienze Geografiche e del Turismo, infermiera professionale. Milanovic Aleksandra, Corso di Laurea in Lingua e Letteratura Italiana, Università di Belgrado. **Spagna:** Solar Vega Paloma, Laurea in Storia dell'Arte. Saenz Lopez Guillermo, Laurea in Giurisprudenza. Master in Consulenza Legale d'Impresa. **Ucraina:** Melnyk Iurii, Laurea in Giornalismo, ricercatore universitario. Plakhta Solomiya, Laurea in Filosofia e Storia della Cultura, diplomata in pianoforte. **Ungheria:** Mori Brigitta, Corso di Laurea in Lingua e Letteratura Italiana, Farnasne Kiss Eniko, Corso di Laurea Specialistica in Lingua e Letteratura Italiana. **Programma al www.centroculturapordenone.it/irse**

ANDATE A CURIOSARE

Sono 29, da 16 Paesi diversi: Albania, Bielorussia, Cina, Croazia, Egitto, Finlandia, Gran Bretagna, Germania, Lituania, Macedonia, Polonia, Portogallo, Russia, Serbia, Spagna, Ucraina. Staranno a Pordenone, dall'8 al 29 settembre e visiteranno il territorio in lungo e in largo. Segni particolari: età tra i 23 e i 32 anni, parlano almeno 3 lingue e hanno interessanti CV (vedete qui in pagina). Sono i Curiosi del Territorio che parteciperanno alla 27° edizione dello Stage Internazionale per operatori turistico culturali e commerciali organizzato dall'IRSE e dalla Provincia di Pordenone, con base al centro culturale Casa dello Studente. Sono previsti diversi momenti di interazione con operatori locali e con giovani interessati ad aprire i loro orizzonti e ad acquisire consapevolezza delle ricchezze turistico-culturali in cui siamo immersi e che potrebbero costituire maggiori opportunità di lavoro. Scopriteli nel sito www.centroculturapordenone/irse, dove troverete anche video, interviste, suggerimenti da parte dei partecipanti allo stage dello scorso anno. Conoscerli e restare in contatto con loro può essere preziosa opportunità – come lo è stata negli anni per molti – di proficue esperienze nei loro Paesi.

TIROCCINIO LEGALE

A tutti i laureati in giurisprudenza alla lettura, affascinati dalla legge e dal diritto comunitario in particolare: perché non cominciare la vostra carriera nel cuore dell'Europa? L'Ufficio del Mediatore Europeo offre dei tirocini presso le sue sedi di Strasburgo (Francia) e Bruxelles (Belgio). Non c'è un limite d'età, ma dovete essere cittadini europei laureati in giurisprudenza, con una buona conoscenza dell'inglese e del francese. Incomincerete quest'avventura il 1° gennaio se manderete il cv, corredato da lettera di presentazione e copia dei diplomi, entro il 31 agosto. Il tirocinio può durare da 4 a 12 mesi ed è previsto un contributo di circa 1200 € mensili a Bruxelles e 1400 € a Strasburgo. Se non siete ancora laureati, non disperate: c'è un'altra scadenza il 30 aprile 2014 per partire il 1° settembre dello stesso anno.

Maggiori dettagli per queste ed altre opportunità si trovano direttamente al servizio SCOPRIEUROPA dell'IRSE, in via Concordia 7 a Pordenone, aperto il martedì dalle 16.00 alle 19.00 e il venerdì e sabato dalle 15.00 alle 18.00. Telefono 0434 365326 irsenaui@centroculturapordenone.it

PROMOZIONE MUTUI 2013

IL MUTUO FRIULADRIA TI REGALA UN FRIGORIFERO SMEG.

SCOPRI IL MUTUO A TASSO FISSO DEL 2,50% PER I PRIMI 24 MESI.
PER TE UN FRIGORIFERO SMEG IN REGALO.

NUMERO VERDE 800 88 15 88
WWW.FRIULADRIA.IT
VIENI IN FILIALE E CHIEDI



FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

APERTI AL TUO MONDO.

MESSAGGIO PROMOZIONALE. OFFERTA RISERVATA A CONSUMATORI E VALIDA PER MUTUI STIPULATI FINO AL 31/12/2013. TAEG: 4,895% PER UN MUTUO DI 100.000 EURO AVENTE DURATA DI 15 ANNI. TASSO FISSO INIZIALE PER I PRIMI 24 MESI 2,50%. DAL 25° MESE TASSO FISSO 5,29% DETERMINATO DA IRS DI RIFERIMENTO PER STIPULE MESE DI GIUGNO PARI A 2,19% + SPREAD 3,10%. PER MAGGIORI INFORMAZIONI SU TASSI E CONDIZIONI CONSULTA IL FOGLIO INFORMATIVO E IL REGOLAMENTO COMPLETO DELL'OPERAZIONE A PREMI, DISPONIBILI IN FILIALE E SUI SITI DELLE BANCHE DEL GRUPPO. IL PREMIO SOPRA RAFFIGURATO COSTITUISCE SOLTANTO UN'IMMAGINE D'ESEMPIO NON INDICATIVA DEL MODELLO DI ELETTRODOMESTICO. LA CONCESSIONE DEL MUTUO È SOGGETTA AD APPROVAZIONE DELLA BANCA.